



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea magistrale in Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione

Tesi di laurea Magistrale

Stress lavorativo e ruolo dei padri: come il lavoro incide sul parenting e le funzioni esecutive paterne

**Work stress and fathers' role: how work affects parenting and
paternal executive functions**

Relatrice: *Prof.ssa Alessandra Simonelli*

Correlatore: *Dott. Alessio Porreca*

Laureanda: *Beatrice Ancellotti*

Matricola: *2085619*

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

Introduzione.....	6
Capitolo 1 - Parenting: l'impatto sullo sviluppo infantile e il ruolo dei padri.....	8
1.1 Definizione del concetto di parenting.....	8
1.2 Impatto del parenting sullo sviluppo infantile.....	11
1.3 Il ruolo dei padri.....	16
Capitolo 2 – Funzioni esecutive: come influenzano il parenting.....	22
2.1 Funzioni esecutive.....	22
2.2 La trasmissione intergenerazionale delle funzioni esecutive.....	29
2.3 Rapporto tra funzioni esecutive dei genitori e parenting: quanto si sa sul ruolo dei padri?.....	31
2.4 Come lo stress influisce sulle funzioni esecutive dei genitori e quindi sul parenting.....	34
2.5 Stress lavorativo e parenting.....	37
Capitolo 3 – Ricerca.....	41
3.1 Obiettivi della ricerca.....	41
3.2 Ipotesi.....	41
3.3 Partecipanti e procedura.....	42
3.4 Metodo.....	43
3.5 Strumenti.....	43
3.6 Analisi dei dati.....	46
Capitolo 4 – Risultati.....	48
4.1 Analisi descrittive.....	48
4.1.1 Informazioni socio-anagrafiche dei padri.....	48
4.1.2 Stress lavorativo percepito dai partecipanti.....	51
4.1.3 Funzioni esecutive dei padri.....	52
4.1.4 Qualità del parenting del campione di ricerca.....	53
4.2 Correlazioni tra stress lavorativo percepito, funzioni esecutive	

e qualità del parenting prese in esame.....	53
4.4.1 Stress lavorativo e funzioni esecutive.....	53
4.4.2 Stress lavorativo e qualità del parenting.....	54
4.4.3 Funzioni esecutive e qualità del parenting.....	55
Capitolo 5 – Discussione dei risultati e conclusioni.....	57
5.1 Discussione dei risultati della ricerca.....	57
5.2 Confronto con la letteratura esistente.....	58
5.2.1 Stress lavorativo percepito e funzioni esecutive.....	59
5.2.2 Percezione dello stress lavorativo e qualità del parenting.....	60
5.2.3 Funzioni esecutive e qualità del parenting.....	61
5.3 Limitazioni e prospettive future.....	62
5.4 Conclusioni.....	63
Riferimenti bibliografici.....	66

Introduzione

Essere genitore non è un compito semplice, in quanto ai genitori è chiesto quotidianamente di affrontare sfide ed imprevisti. Inoltre, il ruolo genitoriale viene appreso attraverso l'esperienza diretta e per prove d'errore. Il parenting, quindi, richiede capacità come pianificare le proprie attività, memorizzare informazioni importanti, avere flessibilità comportamentale, oltre che inibizione delle risposte comportamentali inappropriate, attivarsi adeguatamente ai bisogni dei propri figli, per prendersi cura di loro. Tutte queste attività esigono un notevole sforzo cognitivo, perciò la funzione genitoriale è fortemente connessa con il funzionamento cognitivo e le funzioni esecutive utilizzate.

Lo stress lavorativo è un elemento che può influire negativamente su queste prestazioni e quindi anche sulle capacità di parenting. Lo scopo di questo elaborato consiste nell'indagare l'effetto dello stress lavorativo sulla funzione genitoriale e sulle funzioni esecutive, in particolar modo quelle dei padri, dal momento che nella ricerca vengono spesso considerati come figure genitoriali con ruolo marginale.

Nello specifico, nel primo capitolo, verrà introdotta la definizione di parenting, per poi analizzare il suo effetto in genere sullo sviluppo infantile ed infine verrà fatto un focus sul ruolo dei padri nel contesto familiare. Nel secondo capitolo, invece, dopo una descrizione delle funzioni esecutive (EF), verrà approfondita la relazione tra quest'ultime e i comportamenti parentali dei padri, secondo le ultime ricerche. Dopodiché, nel terzo capitolo, verrà descritto il progetto di ricerca, partendo dalla presentazione degli obiettivi, dei partecipanti allo studio, per poi illustrare la procedura scelta ed infine degli strumenti utilizzati per la raccolta dati. Mentre, nel quarto capitolo saranno presentati i risultati della ricerca ed in conclusione, nel quinto capitolo, verranno discussi, insieme ai limiti dello studio e le possibili indicazioni per le ricerche future.

Capitolo 1

Parenting: l'impatto sullo sviluppo infantile e il ruolo dei padri

1.1 Definizione del concetto di parenting

Con il termine inglese parenting si fa riferimento all'insieme di pratiche, comportamenti e strategie utilizzate dai genitori per crescere ed educare i propri figli (Baumrind, 1967). Questo concetto non fa riferimento unicamente ad un individuo coinvolto a livello familiare, ma alla relazione che lega l'adulto al bambino nel favorire la sua crescita e il suo benessere, relazione che a sua volta è influenzata dal comportamento e dalle caratteristiche del bambino (Belsky, Fearon, 2004).

Il parenting non coincide con l'essere genitori a livello biologico, ma significa avere capacità di prendersi cura dell'altro su diversi aspetti: primo fra tutti, a livello fisico, poi emotivo ed educativo (Lamb, 2004). Per svolgere tutte queste funzioni serve alla base riuscire a rispondere all'altro, comprendendo il suo punto di vista, le sue condizioni e le sue capacità.

Inoltre, il parenting non comincia con la nascita del figlio, ma si origina precedentemente durante lo sviluppo affettivo-relazionale dell'individuo, in particolare nell'acquisizione della teoria della mente, che normalmente inizia a formarsi verso il nono mese di vita (Lavelli, 2007). Queste nuove competenze si originano dall'interazione continua e con variabilità di schemi tra bambino-adulto di riferimento. Questi schemi sono alla base del modello relazionale e di interazione che l'infante avrà per tutta la vita.

È chiaro quindi come il parenting si esprima nella quotidianità della vita familiare,

ovvero nei comportamenti interattivi, ovvero i gesti, i sorrisi, gli sguardi che ogni giorno legano adulto e bambino (Simonelli, 2014).

Sul concetto di interazioni quotidiane ripetute adulto-bambino, si fonda la prospettiva dell'Infant Research (Sandler, 1983, 1985, 2007), la quale afferma che alla base dello sviluppo del legame di attaccamento e delle successive relazioni che avrà il bambino è presente la continua regolazione reciproca madre-bambino, ovvero la relazione primaria dell'infante.

Questa visione ovviamente non esclude l'importanza della coparenting, ovvero l'insieme delle pratiche e delle interazioni attraverso le quali due o più adulti condividono la responsabilità di crescere e prendersi cura di uno o più bambini. In diversi nuclei familiari, infatti, si deve considerare anche il ruolo di una seconda figura genitoriale nel contesto quotidiano di interazione familiare. Difatti, a seguito dei loro studi, le autrici Fivaz-Depeursinge e Corboz-Warnery (1999) propongono un modello sistemico-evolutivo che considera il parenting come una relazione triadica tra madre-padre-bambino, che non è semplificabile nella somma della diade coniugale e genitore-bambino.

Tre sono le caratteristiche principali del parenting: autonomia, processualità e intersoggettività. La prima caratteristica si riferisce all'evidenza che il parenting è un dominio di funzionamento autonomo rispetto ad altri domini individuali, anche se ne può essere influenzato. Ciò significa che le capacità di parenting può risentirne negativamente, ma rimanendo tutto sommato preservata nonostante le difficoltà in altri aspetti dell'adattamento del genitore (Cramer, Palacio Espasa, 1994). La caratteristica di processualità invece, considera il parenting come una competenza non presente allo stesso modo ad ogni situazione, ma varia in base alla sensibilità e la reattività relazionale dell'individuo, senza stabilità nel tempo (Manzano, Palacio Espasa, Zilkha, 1999). Infine, il parenting

è un concetto intersoggettivo perché si origina con la connessione dei sistemi intersoggettivi tra adulto ed infante durante l'accudimento (Stern, 2004).

Sulla base di questi assunti, quindi si può affermare che lo sviluppo individuale influenza quello del parenting e viceversa.

Questo concetto è già stato anticipato da Bowlby (1982) nella sua teoria dell'attaccamento, in cui fa riferimento ai "modelli operativi interni" che si originano durante l'infanzia. Tali modelli sono rappresentazioni mentali di sé e degli altri, basati sulle esperienze di attaccamento con le figure di riferimento ed influenzano le relazioni future che l'individuo andrà a costruire. L'attaccamento può essere osservato attraverso le reazioni alla separazione del bambino alla figura genitoriale: il comportamento agitato e preoccupato dell'infante quando è lontano dal genitore è normale e anzi, condizione necessaria, perché indica che effettivamente è presente un legame di attaccamento. Secondo Bowlby (1982) queste reazioni compaiono nella seconda metà del primo anno di vita, anche se già da prima l'infante riesce a riconoscere le figure di attaccamento da altri adulti sconosciuti.

Detto ciò, il parenting è fortemente connesso al sistema di attaccamento, poiché principalmente, attraverso risposte comportamentali ha lo scopo di fornire protezione al bambino. Se l'adulto mette in atto comportamenti il più possibile sintonizzati con le esigenze del figlio, allora l'infante si sentirà al sicuro ed in modo adattivo disattiverà il suo sistema di attaccamento al genitore (George & Solomon, 1999).

Detto ciò, il concetto di parenting è particolarmente complesso e può essere influenzato sia positivamente che negativamente da più fattori.

Un modello utile per spiegare quali fattori possano influire le modalità di parenting è quello ideato da Belsky (1984), chiamato modello processuale della

transizione alla genitorialità. Questo modello in una prospettiva ecologica, considera il parenting direttamente influenzato dalla personalità dell'adulto, che a sua volta si origina dalla storia di sviluppo del genitore e del parenting in cui era inserito quando era infante. Sul parenting, inoltre, influiscono la qualità della relazione di coppia. È appunto risaputo che buoni parametri coniugali, come ad esempio il sostegno, la solidarietà reciproca, impegnarsi per gli stessi obiettivi e valori, avere fiducia nel proprio partner, sono tutti indici di un ottimo parenting. Anche il lavoro, ma soprattutto il supporto percepito della rete sociale degli adulti in questione prevede conseguenze positive sul livello di coesione coniugale ed intimità (Rusbult, Davis, Finkel et al., 2004). Infatti, secondo Belsky il fattore che condiziona maggiormente è la relazione di coppia, potendo diventare un fattore protettivo o di rischio per il parenting, in particolare il sostegno sociale percepito è associato a una buona continuità relazionale (Cox, Paley, 1997).

Per concludere, come già accennato in precedenza, anche le caratteristiche del bambino e il suo successivo sviluppo modellano le varie modalità di parenting messe in atto dal genitore, creando un'interconnessione tra parenting e crescita del figlio come nuovo individuo.

1.2 Impatto del parenting sullo sviluppo infantile

La famiglia è il luogo privilegiato per l'educazione di un individuo. I genitori, attraverso il parenting, hanno il compito fondamentale di promuovere il benessere e lo sviluppo sia cognitivo che sociale del bambino, in modo che possa integrarsi al meglio nella società (Bronfenbrenner, 1979). Per raggiungere questo scopo serve che il padre e la madre stabiliscano delle regole e dei confini coerenti, insegnando ai figli a rispettarle. La disciplina nell'educazione familiare permette al bambino di accrescere il suo autocontrollo e il suo senso di responsabilità.

Inoltre, se i genitori riescono ad essere esempio pratico di modelli di comportamento appropriato, i figli possano crescere con valori morali radicati e saldi. Per un buon parenting è importante anche avere un'ottima responsività emotiva e sostegno ai propri figli, dimostrando affetto con gesti quotidiani.

Sulla base di queste constatazioni, la ricercatrice Baumrind (1967) ha proposto una possibile classificazione degli stili parentali sulla base di due dimensioni: livello di affetto e livello di controllo verso il figlio. Baumrind ne identificò tre principali stili di genitoriali, quello autoritario, permissivo, autorevole, e successivamente ne è stato aggiunto un quarto, ovvero, quello negligente. Ogni stile ha un impatto significativo sulla crescita e sul benessere dei figli.

Il primo citato, ovvero, lo stile autoritario si manifesta con genitori autoritari (altro controllo) ma con poca connessione affettiva con il figlio a livello emotivo. Spesso i genitori con questo stile parentale stabiliscono regole rigide e punizioni per farle rispettare. Hanno aspettative molto alte per il comportamento dei figli. I bambini con genitori che applicano questo tipo di educazione diventano competenti, ma sviluppano scarsa autostima o abilità sociali, inoltre possono manifestare sintomi depressivi o correlati all'ansia (Baumrind, 1966).

Lo stile permissivo, invece, è caratteristico dei genitori molto responsivi a livello affettivo, ma allo stesso tempo esercitano poco controllo sul comportamento del figlio. Sono genitori che stabiliscono scarse regole, lasciando spesso libertà al bambino e che cercano di evitare i conflitti. I figli con genitori con questo stile parentale tendono ad essere sicuri di sé, ma manifestano difficoltà di autodisciplina e possono sviluppare un comportamento egocentrico (Baumrind, 1967).

I genitori che hanno uno stile autorevole combinano un buon livello di controllo e di affetto. Riescono difatti a stabilire regole, rimanendo pur sempre aperti al

dialogo, in particolare, a spiegare le ragioni dietro certe imposizioni. Solitamente non usano punizioni. Gli studi suggeriscono che lo stile autorevole tende a produrre i migliori risultati nel benessere e nello sviluppo dei figli, dal momento che è uno stile genitoriale equilibrato, in quanto combina un buon livello di affetto e di controllo (Baumrind, 1971; Lamborn, Mounts, Steinberg, Dornbusch, 1991; Maccoby, Martin, 1983; Steinberg et al., 1992). I figli infatti crescono competenti, sicuri di sé, responsabili ed autonomi. Inoltre, mostrano ottime abilità sociali ed una buona regolazione emotiva.

L'ultimo stile parentale è quello negligente, messo in atto da genitori con basso controllo e affetto verso il figlio. Sono genitori distaccati, solitamente a causa di stress o problemi personali, come ad esempio, psicopatologie o abuso di sostanze. Per i figli questi genitori non sono punto di riferimento, in quanto non forniscono abbastanza supporto. Avere dei genitori con stile parentale negligente accresce la probabilità di avere una bassa autostima, scarse abilità sociali e mettere in atto problemi comportamentali (Baumrind, 1991). Questi effetti hanno diverse ripercussioni sul figlio come difficoltà a creare relazioni stabili e sane, oppure scarso rendimento accademico (Mayer, 1999).

L'impatto a lungo termine del parenting sullo sviluppo infantile è complesso, in quanto ha diversi effetti che influenzano vari aspetti della crescita cognitiva, emotiva e sociale dell'infante bambino (Bronfenbrenner, 1979). Come già accennato precedentemente, l'attaccamento alle figure genitoriali incide notevolmente sullo sviluppo delle capacità relazionali future nei giovani. Un bambino che cresce con un attaccamento sicuro nei confronti dei genitori ha maggior probabilità di diventare un adulto con buone capacità di regolazione emotiva e migliori competenze sociali, come cooperazione ed ottima risoluzione dei conflitti (Bowlby, 1969). Al contrario, gli individui che sviluppano un

attaccamento insicuro nei confronti dei genitori, è più probabile possano diventare adulti con deficit nella regolazione dello stress, difficoltà emotive e comportamentali e problemi relazionali, come ad esempio paura dell'abbandono o mancanza di fiducia negli altri (Cassidy & Shaver, 2008).

Un buon parenting, quindi, aiuta a livello emotivo i bambini, in quanto accresce le loro capacità di gestire e regolare le proprie emozioni e ciò porta a una minore incidenza di conseguenze psicopatologiche (es. ansia e depressione) come dimostrato dalla meta-analisi di Gottman, Katz e Hooven (1997).

Alcuni studi hanno evidenziato che il parenting può anche influenzare aspetti come la resilienza nei figli. I genitori possono promuovere la resilienza anche attraverso pratiche genitoriali che includono, oltre che il sostegno, la comunicazione aperta e il favorire la costruzione di una rete sociale solida (Walsh, 2002). Infine, la ricercatrice Gordon (2009) suggerisce che i genitori che insegnano ai bambini a considerare i sentimenti degli altri contribuiscono alla crescita di adulti empatici e compassionevoli.

Diversi studi hanno esaminato la correlazione tra parenting e gli effetti sullo sviluppo cognitivo infantile. Pare che i genitori che incoraggiano l'apprendimento e forniscono ai figli stimoli intellettuali, come libri o giochi didattici, favoriscono un miglioramento a livello cognitivo più stabile nel tempo per i loro figli, migliorando di conseguenza il loro rendimento scolastico e la loro curiosità intellettuale. In particolare, la ricerca longitudinale di Hart e Risley (1995) ha esplorato la relazione tra il linguaggio utilizzato dai genitori e lo sviluppo cognitivo dei bambini. Questo studio ha coinvolto 42 famiglie con bambini dai 7 ai 36 mesi di età, per un periodo di due anni, osservando il numero e la qualità di interazioni verbali tra genitori e figli. Dai risultati è emerso che i genitori con altro

livello socio-economico producevano un numero maggiore di parole e offrivano una qualità migliore di stimoli verbali, rispetto alle famiglie meno abbienti, perciò i loro figli avevano più probabilità di accrescere il loro linguaggio. Il divario tra famiglie con SES alto e basso era particolarmente rilevante, in quanto si parla di un gap di 30 milioni di parole. Anche le interazioni positive (es. incoraggiamenti, complimenti...) hanno influito su questi risultati, in quanto anch'esse erano più frequenti nelle famiglie più abbienti e ciò motiva maggiormente i bambini nei processi di apprendimento. Le famiglie con SES basso tendono ad usare un linguaggio più direttivo e meno supportivo. Tutte questi dati hanno permesso di stimare che le differenze tra il linguaggio udito tra bambini di famiglia ad alto livello socio-economico e i bambini con genitori con basso reddito, possono avere un impatto significativo a cascata anche sullo sviluppo cognitivo, in quanto influenzano le capacità linguistiche e la preparazione scolastica. Infatti, i figli che hanno avuto esperienze linguistiche di qualità superiore mostrano migliori prestazioni nei classici test cognitivi, oltre che quelli di linguaggio. È stato osservato inoltre, che un parenting che incoraggia l'autonomia, il pensiero critico e l'esplorazione, possa aiutare i bambini a sviluppare solide abilità di problem solving (Landry et al., 2000).

Se un parenting adeguato può influenzare lo sviluppo cognitivo e quindi le prestazioni accademiche future dei figli, questo significa che, di conseguenza, anche il successo professionale viene impattato positivamente. Ciò aumenta le probabilità per i figli di avere una maggior stabilità economica.

In sintesi, quindi, il parenting ha un impatto profondo e duraturo su vari aspetti dello sviluppo infantile e può influenzare significativamente la traiettoria di vita di una persona sotto diversi aspetti.

1.3 Il ruolo dei padri

Come già evidenziato in precedenza, il ruolo dei padri nel parenting è fondamentale e contribuisce in modo significativo al benessere e allo sviluppo dei figli. Per l'appunto, negli ultimi decenni, le ricerche mirate ad indagare il ruolo della figura paterna sono aumentate, per capire meglio la sua funzione nel contesto familiare.

Tradizionalmente, i ruoli di madre e padre erano distinti, con i padri spesso visti principalmente come provider economici o figure di autorità (Benson, 1968). Nella letteratura, il padre veniva definito "terzo relazionale" per evidenziare la marginalità di questo rapporto, interpretato unicamente come fonte di protezione per la diade madre-bambino. Secondo diversi autori, il padre svolgeva la funzione di arricchire il mondo emotivo e psichico dell'infante (Winnicott, 1964; Zavattini, 1999). Tuttavia, intorno agli anni Settanta, la visione del ruolo del padre si è modificato, riconoscendone l'importanza dell'impegno emotivo e pratico nella vita familiare. La paternità non è più associata puramente alla disciplina, ma anche ad una esperienza amorevole (Maggioni, 2000). Nonostante ciò, nell'immaginario comune la figura paterna viene percepita come meno coinvolta nella relazione con il bambino, anche se alcune ricerche evidenziano che la sensibilità e responsività dei padri spesso sono simili a quelle delle madri (Parke, Sawin, 1976).

Ad ogni modo, oggi la ricerca considera il rapporto padre-bambino come un legame di attaccamento, distinto ed indipendente da quello costruito tra madre e figlio (Lamb, 1977; Van Ijzendoorn, De Wolff, 1997).

Questa nuova concezione del ruolo paterno rispecchia anche i cambiamenti della società odierna, difatti, il costo della vita richiede che nella maggior parte delle famiglie lavorino entrambi i genitori, dovendo così alternarsi nelle cure del bambino. Effettivamente, sta sempre più scomparendo la suddivisione rigida e

tradizionalista dei ruoli genitoriali in provider economico e figura impegnata unicamente nel contesto domestico. Nonostante ciò, permane comunque questa concezione in alcuni paesi, tra cui l'Italia. Infatti, sebbene la concezione del padre si sia modificata, alcune ricerche affermano che la maggior parte del tempo che i padri trascorrono con i figli è per giocare, spesso in momenti in cui è presente anche l'altro genitore, mentre gli altri compiti di cura continuano ad essere svolgi principalmente dalla figura materna (Belsky, Volling, 1987; Cowan, Cowan, 1992; Parke, 2002; Russell, 1983).

Il maggior interesse della ricerca a comprendere il parenting paterno ha permesso la nascita di nuovi studi volti a comprendere come e quando si origina il desiderio di diventare padre e il significato del parenting per gli uomini.

Il desiderio di paternità si manifesta solitamente con soddisfacimento emotivo, maggior vicinanza verso la madre e dimostrazioni di virilità (Badolato, Talamonti, Uccello, 1989; Vegetti Finzi, 1992). La difficoltà maggiore per un uomo che sta diventando genitore è avere uno sviluppo della paternità non sincronizzato con la maternità della donna, dal momento che il padre non può avere esperienza diretta del periodo di gestazione. Infatti, si è notato che nei primi mesi di gravidanza i futuri padri risultano maggiormente disorientati verso i sintomi della gravidanza (Righetti, Sette, 2000). Si presume che ciò sia dovuto alla possibilità per il padre di avere elementi concreti per poter creare il legame paterno con il figlio e quindi un'immagine di sé come genitore.

Lo studio di Alyousefi-van Dijk et al. (2020) con l'obiettivo di esplorare la transizione alla genitorialità dei padri, si è concentrato in particolare sulle risposte comportamentali, ormonali e neurali delle figure genitoriali paterne ai pianti dei figli neonati. Si è ipotizzato che il nuovo ruolo di genitore modifichi il comportamento e le risposte fisiologiche dei padri, con lo scopo di rispondere

adeguatamente ai nuovi stimoli provenienti dal neonato, tra cui appunto il pianto. In questa ricerca, quindi, sono stati analizzati i comportamenti di cura dei padri in risposta al lamento dei bambini, oltre che i livelli di ossitocina e testosterone nel sangue dei partecipanti. Sono stati misurati questi due ormoni perché l'azione del primo è collegata ai comportamenti affettivi, al contrario, il secondo è associato a comportamenti aggressivi. L'attività neurale dei padri durante l'ascolto del pianto del figlio è stata misturata utilizzando la risonanza magnetica funzionale (fMRI), una tecnica di imaging cerebrale. Dai risultati è emerso che i padri rispondevano maggiormente con comportamenti di cura al pianto dei neonati quando erano diventati genitori rispetto a prima che non lo erano. Inoltre, è emerso che i livelli di ossitocina dei padri aumentavano quando sentivano il lamento del figlio, mentre i livelli di testosterone diminuivano. Per quanto riguarda l'attività neurale, è stato riscontrato che il pianto del bambino attiva specifiche aree cerebrali nei padri collegate all'empatia e alla regolazione delle emozioni, ovvero l'amigdala e la corteccia prefrontale. In conclusione, i risultati dello studio di Alyousefi-van Dijk et al. (2020) suggeriscono che i padri, alla nascita del figlio, sviluppano una forte risposta affettiva e fisiologica ai bisogni dei neonati, proprio come le madri.

Interessante è anche lo studio di Bakermans-Kranenburg et al. (2019), il quale esplora il ruolo dei padri durante i primi 1.000 giorni di vita del bambino, periodo che risulta fondamentale per la formazione di un sano legame padre-figlio. Nello specifico, da questa ricerca è emerso che i padri hanno un'influenza significativa sullo sviluppo sociale, cognitivo ed emotivo del bambino. In particolare, un attaccamento sicuro con il padre favorisce una migliore regolazione emotiva e mitiga gli effetti negativi delle esperienze di vita stressanti. Ciò diminuisce la probabilità nel figlio di sviluppare problemi comportamentali. Inoltre, è emerso che la qualità dell'attaccamento paterno dipende dal contesto culturale e sociale,

infatti, i padri che ricevono un maggior supporto da parte del partner e dalla società sono coloro che tendono ad essere più coinvolti nella cura del figlio. I risultati della ricerca di Bakermans-Kranenburg et al. (2019), quindi suggeriscono di mettere in atto interventi durante i primi 1000 giorni di vita per incrementare il legame tra padre e bambino e quindi favorire il benessere di quest'ultimo.

Da una metanalisi condotta da Chin, Hall e Daiches (2011) riguardo la transizione alla genitorialità nelle figure genitoriali maschili è emerso che i padri sperimentano un forte cambiamento nella percezione della loro identità con la nascita di un figlio. Spesso questo cambiamento riguarda la consapevolezza del proprio ruolo come protettore e guida per il figlio. Inoltre, diventare padri influisce anche sulle relazioni interpersonali con il partner e i parenti di entrambi i genitori. In particolare, il sostegno sociale, sia da parte della partner sia da altre figure familiari o amici, è risultato cruciale per facilitare una transizione positiva. Infatti, i padri che hanno ricevuto un buon supporto si sono sentiti maggiormente preparati e competenti nel loro nuovo ruolo di genitori. In alcuni casi si verifica un rafforzamento di questi legami, mentre in altri si sperimentano difficoltà legate alla gestione delle nuove dinamiche familiari. È emerso che i padri sperimentano un conflitto tra il desiderio di essere presenti nel contesto familiare e pressioni legate al lavoro o al mantenimento economico della famiglia. Riguardo a ciò, alcuni padri hanno mostrato sentimenti di inadeguatezza e ansia, legati proprio alla percezione di essere meno coinvolti rispetto alle madri nel parenting e affermano di non sapere come far fronte a queste situazioni.

Secondo McHale (2007) la differenza principale tra contatto paterno e materno sta nel fatto che i padri solitamente prediligono un canale di stimolazione concreto, volto a proporre nuovi stimoli all'infante, mentre le madri tendono a contenerne i bisogni fisiologici. Sembra quindi che la paternità possa offrire

prospettive e approcci differenti rispetto alla maternità, arricchendo così l'esperienza di crescita dei figli e contribuendo a uno sviluppo più completo e bilanciato. È stato notato infatti, che solitamente i padri incoraggiano i figli ad esplorare il mondo e ad assumersi dei rischi calcolati. Questo comportamento promuove l'autonomia, oltre che la capacità di problem-solving nel bambino e di conseguenza lo aiuta a diventare più indipendente e fiducioso nelle proprie capacità (Paquette, Dumont, 2013).

Il coinvolgimento paterno nei confronti del figlio si manifesta sotto diversi aspetti: impegno (stimato dalla quantità di interazioni dirette con il bambino), accessibilità (possibilità fisica e psicologica di entrare in contatto), responsabilità (prendere decisioni sulla vita del figlio) e motivazione ad entrare in relazione con l'infante. Quest'ultima variabile sembra influire particolarmente sul parenting, infatti i padri più soddisfatti sono coloro che passano più tempo significativo con i propri figli (Nordio, Piazza, Stefanini, 1983). Inoltre, Diversi studi affermano che i padri con maggiori livelli di impegno verso la cura dei figli manifestano maggior soddisfazione coniugale e con più probabilità nelle coppie avviene una suddivisione equa dei compiti genitoriali (Belsky, 1984; Cowan, Cowan, 1988; Simonelli, Fava Vizziello, Petech et al., 2008).

Numerose ricerche evidenziano gli effetti positivi a lungo termine del maggior impegno nel parenting paterno: questa variabile, infatti, è associata a un miglior sviluppo cognitivo, emotivo e sociale dei figli (Hetherington, Cox, Cox, 1978; Tamis-Le Monda, Shannon, Cabrera et al., 2004; Chiland, 1982; Field, 1978; Golinkoff, Ames, 1979; Lamb, 1977; Langlois, Downs, 1980; Power, Parke, 1986; Yogman, 1981). In particolare, una ricerca di Jenkins, Shapka e Sorenson (2017) ha rivelato che i padri che mostrano maggior empatia, affetto e sostegno emotivo, contribuiscono a costruire un ambiente familiare sicuro ed amorevole

dove i figli hanno più probabilità di sviluppare autostima e sicurezza di sé. Oltretutto, un buon rapporto con il padre favorisce la comparsa nel bambino le caratteristiche di maggior socievolezza, responsabilità e controllo degli impulsi (Biller, Kimpton, 1997; Biller, Trotte, 1994; Akande, 1994; Radin, 1982).

I padri che partecipano attivamente alla vita quotidiana dei figli, e quindi che svolgono attività come giocare, leggere insieme, partecipare alle attività scolastiche e aiutare con i compiti i figli, favoriscono un legame forte e sano con loro, associato a migliori risultati accademici e comportamentali nei bambini e negli adolescenti (Jeynes, 2015). Oltre a ciò, la presenza dei padri è fondamentale perché funge da modello a livelli etico per i figli, soprattutto gli adolescenti. Ad esempio, la ricerca di Day e Lamb (2004) ha rivelato che i ragazzi imitano il comportamento paterno hanno più probabilità in futuro di sviluppare valori sani, atteggiamenti positivi e una forte etica comportamentale.

Al contrario, la mancanza di un legame stretto col padre è un fattore di rischio, in quanto può condurre il figlio verso una traiettoria evolutiva disfunzionale, in particolare problemi di salute mentale o sviluppo di comportamenti antisociali (Amato, Keith, 1991; Blankehorn, 1996; Booth, Crouter, 1998; Earle, Letherby, 2003; Marks, Palkovitz, 2004; Schwartz, 2001).

In conclusione, il ruolo del padre nelle dinamiche familiari non può non essere considerato dal momento che risulta essere un fattore protettivo fondamentale per l'adeguato sviluppo dei bambini. Perciò sempre più gli interventi futuri devono essere finalizzati alla promozione di tale legame con lo scopo di favorire il benessere dei figli.

Capitolo 2

Funzioni esecutive: come influenzano il parenting

2.1 Funzioni esecutive

La letteratura evidenzia come diversi aspetti di funzionamento dell'adulto possono modulare la qualità del parenting, tra i vari costrutti presi in considerazione negli ultimi anni si è assistito ad un crescente interesse per il ruolo delle funzioni esecutive (Deater-Deckard et al., 2010; Barrett, Flaming, 2011; Shaffer, Obradovic, 2017). Le funzioni esecutive, in inglese chiamate Executive Function, spesso abbreviate con l'acronimo EF, sono un insieme di processi cognitivi top-down, che richiedono notevoli quantità di energia cognitiva, volti a pianificare, prendere decisioni, controllo degli impulsi, risolvere problemi, svolgere attività in modo efficiente ed organizzato. (Burgess, Simons, 2005; Espy, 2004; Miller e Cohen, 2001). Buone funzioni esecutive sono fondamentali per raggiungere obiettivi dai più complessi a quelli più semplici, rimanendo concentrati. Inoltre, le EF hanno ripercussioni non solo sulle attività quotidiane, ma anche sull'apprendimento scolastico, sulle prestazioni lavorative ed infine sulle interazioni sociali (Diamond, 2012).

Alla base delle funzioni esecutive esistono tre processi: controllo inibitorio, Working Memory (memoria di lavoro) e flessibilità cognitiva (Lehto et al., 2003; Miyake et al., 2000). Da queste si sviluppano altri processi più complessi come il ragionamento, il problem solving e la pianificazione (Collins, Koechlin, 2012; Lunt et al., 2012).

Segue una breve descrizione delle principali componenti delle EF.

- **Controllo inibitorio**

Consiste nella capacità di sopprimere le risposte automatiche involontarie

e non pertinenti, per raggiungere obiettivi a lungo termine e comportarsi in modo appropriato a tale scopo. Serve quindi a controllare la propria attenzione oltre che il comportamento, infatti, l'inibizione viene solitamente suddivisa in due componenti: quella comportamentale (autocontrollo) e quella cognitiva (controllo dell'interferenza o attenzione selettiva). In sintesi, il controllo inibitorio permette all'individuo di scegliere come reagire alle varie situazioni, senza essere impulsivi e consente di sopprimere l'attenzione verso stimoli inutili al compito.

L'autocontrollo è al servizio della Working Memory (WM) ed è collegato al concetto di ritardo della gratificazione, ovvero rinunciare a un piacere immediato per una ricompensa maggiore a lungo termine (Mischel et al., 1989; Louie, Glimcher, 2010; Rachlin et al. 1991). Senza di essa non riusciremmo a portare a termine diversi compiti già iniziati ed impegnativi. Nello specifico, maggior controllo inibitorio diminuisce l'impulsività, cioè l'incapacità di attendere. Per fare un esempio, i comuni errori di impulsività solitamente sono: saltare a conclusioni prima di conoscere tutti i fatti oppure dire la prima cosa che viene in mente.

Sia l'autocontrollo che l'attenzione selettiva sembrano avere basi neurali simili (Bunge et al., 2002; Cohen et al., 2012) anche se la letteratura non è concorde al riguardo. Alcuni ricercatori affermano che l'inibizione cognitiva e il ritardo nella gratificazione sono concetti dissociabili dall'inibizione (Diamond, Lee, 2011; Engelhardt et al., 2008; Friedman e Miyake, 2004).

I bambini fanno molta fatica ad utilizzare il controllo inibitorio (Davidson et al., 2006) ed è durante l'adolescenza che si sviluppa maggiormente questa capacità (Luna, 2009; Luna et al., 2004). Il controllo inibitorio nelle

prime fasi di vita predice gli esiti nell'età adulta. Effettivamente, in uno studio longitudinale di Moffitt e colleghi (2011) è stato riscontrato che i bambini tra 3-11 anni con migliori livelli di controllo inibitorio diventavano giovani con più anni di istruzione e che preferiscono meno scelte rischiose come, ad esempio, fumare o assumere droghe. I partecipanti, a distanza di 30 anni, avevano per giunta una migliore salute mentale e fisica e guadagnavano di più rispetto agli individui che erano in passato bambini con scarso controllo inibitorio (Moffitt, 2012). Con l'invecchiamento diventa più difficoltoso inibire gli stimoli sia uditivi che visivi (Darowski et al., 2008; Gazzaley et al., 2005; Alain, Woods, 1999; Barr, Giambra, 1990).

Nello specifico, per quanto riguarda il parenting, il controllo inibitorio è utile ai genitori per regolare le proprie reazioni impulsive e le proprie emozioni scatenate dal comportamento del figlio. Ovvero, a fronte di una provocazione o momento di frustrazione del bambino, un genitore con un'ottima capacità di inibizione è in grado di trattenere una reazione impulsiva, come urlare aggressivamente contro il figlio e scegliere piuttosto una risposta più riflessiva come, ad esempio, trovare la causa della frustrazione del bambino ed aiutarlo a regolarizzarsi. Inoltre, un buon controllo inibitorio, permettendo ai genitori di pensare prima di agire, è cruciale per prendere decisioni che tengano conto delle esigenze a lungo termine del bambino piuttosto che di una soddisfazione immediata. Infine, un genitore che esercita correttamente l'inibizione del proprio comportamento, tende a creare un ambiente familiare più stabile e prevedibile, garantendo il benessere del bambino.

- **Working Memory (WM)**

Serve a manipolare e mantenere per tempo limitato informazioni utili a svolgere compiti cognitivi complessi (Baddeley, Hitch, 1994; Smith, Jonides, 1999). È fondamentale per tenere a mente informazioni precedenti e metterle in relazione con le successive. La memoria di lavoro è suddivisa in diverse componenti: il taccuino visuo-spaziale, il buffer episodico, loop fonologico e il sistema esecutivo centrale. Il primo serve a manipolare e conservare temporaneamente le informazioni visive o spaziali ed è utile quando ad esempio ci si ricorda la disposizione degli arredi di una stanza. Il buffer episodico, invece, integra le informazioni provenienti da più fonti in un'unica rappresentazione, mentre il loop fonologico è utile a gestire le informazioni verbali o uditive ed è quindi importante per il linguaggio scritto e orale. Infine, il sistema esecutivo centrale ha la funzione di coordinare tutte le altre componenti della WM. Il ragionamento e la pianificazione non sarebbero possibili senza la memoria di lavoro.

A livello neurale la Working Memory utilizza maggiormente la corteccia prefrontale dorsolaterale, tranne per il processo di mantenimento delle informazioni a mente dove viene usata la corteccia prefrontale ventrolaterale (D'Esposito et al, 1999, Eldreth et al., 2006, Smith, Jonides, 1999). La memoria di lavoro sembra essere significativamente correlata all'attenzione selettiva, tanto che pare coinvolgere le stesse aree cerebrali, ovvero il sistema prefrontale-parietale (Awh et al.,2000; Awh, Jonides, 2001; Gazzaley, Nobre, 2012; Ikkai, Curtis, 2011; LaBar et al., 1999; Nobre, Stokes, 2011).

Pare che la memoria a breve termine si sviluppi prima della memoria di

lavoro (Davidson et al., 2006). Inoltre, la Working Memory supporta il controllo inibitorio, in quanto serve tenere a mente il proprio obiettivo per sapere cosa è appropriato inibire e cosa no, ma è vero anche il contrario, ovvero che il controllo inibitorio supporta la memoria di lavoro. Infatti, per mettere in relazione più informazioni bisogna concentrarsi su più aspetti, inibendo i fatti non necessari. Addirittura, alcuni autori ritengono che l'inibizione sia una componente della WM (Hasher, Zacks, 1988).

Lo sviluppo della memoria di lavoro è molto precoce come dimostrano gli studi di Diamond (1995) e quelli di Nelson e colleghi (2012), tuttavia la capacità di tenere a mente molte informazioni complesse e manipolarle si sviluppa in diversi anni e con lentezza (Cowan et al., 2002, 2011; Crone et al. 2006; Davinson et al., 2006; Luciana et al., 2005). Durante l'invecchiamento le abilità della WM diminuiscono (Fiore et al., 2012; Fournet et al., 2012). Ciò sembra essere dovuto al deterioramento del controllo inibitorio (Hedden, Park, 2001; Solesio-Jofre et al., 2012; Rutman et al. 2010; Zanto, Gazzaley, 2009).

Nella pratica del ruolo genitoriale, la memoria di lavoro è importante, per esempio, per ricordare le esigenze specifiche di ogni figlio, considerando le attività pianificate della giornata o le regole della casa. Ciò è fondamentale per rispondere in modo appropriato ai bisogni del figlio. Oltretutto, i genitori con una buona memoria di lavoro possono meglio coordinare impegni scolastici, attività extrascolastiche e altre responsabilità familiari, riducendo lo stress e creando una routine stabile. Se invece un piano cambia all'ultimo minuto, un genitore può utilizzare la memoria di lavoro per rivedere il programma della giornata e trovare

rapidamente una soluzione alternativa. La memoria di lavoro inoltre consente ai genitori di monitorare il comportamento dei loro figli nel tempo, tenendo traccia dei loro progressi o delle aree che richiedono maggiore attenzione.

- **Flessibilità cognitiva**

È riconducibile alla capacità di adattarsi a nuove situazioni, avere un pensiero creativo e il cambiare strategie. Permette di adattare il proprio pensiero e comportamento in base ai cambiamenti dell'ambiente o alle situazioni. La flessibilità cognitiva serve quindi il mutare le proprie prospettive interpersonali e spaziali. Essa si basa sulle altre due componenti delle EF, in quanto per variare una idea bisogna inibire quella precedente e la WM deve attivarne una diversa. Esiste un'elevata sovrapposizione tra flessibilità cognitiva e creatività.

Per i genitori la flessibilità cognitiva è fondamentale per adattarsi in modo rapido a situazioni impreviste ed inoltre serve per evitare di usare sempre la stessa strategia. Infatti, un genitore flessibile è in grado di scegliere l'approccio più efficace per affrontare una particolare situazione. Oltretutto, la flessibilità cognitiva serve al genitore a cambiare prospettiva e a vedere una situazione sotto diversi punti di vista e ciò è fondamentale per gestire le proprie emozioni e quelle dei figli. Ad esempio, di fronte a un comportamento oppositivo del figlio, un genitore flessibile può interpretare l'azione del bambino come un segnale di stress, piuttosto che come un atto di sfida verso la figura genitoriale. Infine, la flessibilità cognitiva aiuta i genitori a bilanciare la necessità di mantenere regole e routine, con la capacità di modificare le abitudini quando sono presenti circostanze particolari.

Secondo diversi autori, le funzioni esecutive emergono già nei primi anni scolari (Hughes et al., 2009; Mulder, Hoofs, Verhagen, van der Veen, & Leseman, 2014), se non prima, a 4 mesi di vita. A questa età, in effetti, i neonati migliorano nelle capacità di spostare l'attenzione da uno stimolo ad un altro (McConnell & Bryson, 2005), mentre, a 8 mesi, l'inibizione è già adeguatamente sviluppata. Con l'inizio dell'età scolare, ai bambini viene richiesto di sviluppare ulteriormente le loro funzioni esecutive e i bambini con capacità migliori sono più inclini ad adattarsi alle nuove sfide che gli vengono proposte (Best, Miller & Jones, 2009).

Difficoltà nell'utilizzo delle funzioni esecutive possono presentarsi negli individui con particolari condizioni neurologiche, nonché persone con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) o con Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD). Fortunatamente esistono terapie comportamentali, interventi educativi e strategie di supporto per ridurre i deficit nelle EF, in particolare vengono impiegati esercizi cognitivi (come giochi di memoria o puzzle, piuttosto che altre attività che richiedono strategia e pianificazione), educazione all'utilizzo di tecniche di gestione del tempo e talvolta anche tecniche di rilassamento (per esempio Mindfulness) per migliorare l'autoregolazione negli individui.

Dal momento che, come già accennato in precedenza, le funzioni esecutive sono essenziali per la maggior parte delle attività quotidiane, migliorare la loro efficienza comporta diversi effetti positivi in tutte le aree della propria vita, soprattutto nei risultati accademici. Difatti, ottime capacità di EF consentono un pensiero più complesso e astratto (Hughes, Ensor, Wilson, Graham, 2009; Roebers et al., 2014), perciò nei primi anni scolari le misure inerenti alle funzioni esecutive sono i migliori predittori del successo accademico, almeno nei primi anni dell'età scolare (Blair, 2002; Blair, Razza, 2007).

2.2 La trasmissione intergenerazionale delle funzioni esecutive

Secondo gli autori Philips e Shonkoff (2000), le EF dei bambini sono influenzate da diversi fattori ambientali, tra cui le qualità del parenting. A sostegno di questa ipotesi, l'autore Deater-Deckard (2014) ha proposto un modello di trasmissione intergenerazionale delle EF, dove suggerisce che le interazioni quotidiane nel contesto familiare e i modelli genitoriali giocano un ruolo cruciale nello sviluppo delle capacità esecutive dell'infante. Dai suoi studi è emerso che i genitori che forniscono un ambiente strutturato e di supporto, con chiari limiti ed aspettative elevate ma realistiche, favoriscono lo sviluppo di migliori EF nei loro figli. Nello specifico, le relazioni affettuose dei genitori sono correlate positivamente a migliori abilità attentive nei bambini.

D'altronde, nonostante diverse ricerche avvalorano l'ipotesi che esiste una trasmissione genetica delle basi neurali utili alle EF, il modello di Deater-Deckard (2014) non considera la trasmissione intergenerazionale delle funzioni esecutive a livello neurale. Infatti, è molto probabile che le EF siano correlate ai circuiti prefrontale-talamico-striale che possono essere determinati dal patrimonio genetico (Fuster, 1997; Pennington e Ozonoff, 1996).

Nell'ambito psicopatologico per comprendere la correlazione di un gene a un determinato disturbo comportamentale, si analizzano gli endofenotipi, ovvero degli elementi intermedi più vicini all'azione genetica rispetto al fenotipo (Gottesmann, Gould, 2003). Svareti studi affermano infatti che le funzioni esecutive possono essere considerate degli endofenotipi per disturbi come quello da deficit di attenzione e iperattività (ADHD) (Barkey, 1997; Doyle et al. 2005), disturbo della condotta, disturbo antisociale della personalità (Lynam, Henry, 2001), disturbi da uso di sostanze (Giancola, Moss, 1998) e altri disturbi di personalità (Nigg, Silk, Stavro e Miller, 2005).

In passato, in letteratura sono state analizzate la familiarità delle varie componenti delle EF, ma pochi studi si sono focalizzati sui gemelli e avevano un campione sufficientemente numeroso (Doyle et al., 2005). Tra questi, una ricerca ha coinvolto 52 coppie di fratelli con ADHD ha evidenziato correlazioni tra le misure di inibizione della risposta e controllo dell'attenzione (Slaats-Willemse, SwaabBarneveld, De Sonnevile e Buitelaar, 2005) e un'altro studio, che ha coinvolto 176 bambini, di cui più della metà con ADHD, conferma questi risultati (Nigg, Blaskey, Stawicki, Sachek, 2004). Altri risultati hanno stabilito che il fattore latente EF coinvolgeva componenti di varianza indipendenti dal QI e hanno individuato inoltre una componente genetica molto ampia alla base delle funzioni esecutive (Friedman et al., 2008). D'altra parte, la maggior parte delle teorie sull'intelligenza affermano che essa è influenzata da diverse abilità sottostanti, tra cui le funzioni esecutive (Borkowski e Burke, 1996). Dal momento che, le misure del QI è risaputo abbiano una trasmissione familiare (McGue, Bouchard, Iacono e Lykken, 1993), è essenziale che gli studi sulla ereditarietà delle funzioni esecutive ne tengano conto. Per l'appunto, una ricerca condotta da Jester e colleghi (2009) ha esaminato le relazioni tra il funzionamento esecutivo del genitore e del bambino, considerando il QI di entrambi. Sono state coinvolti 204 famiglie reclutate nella comunità ad alto rischio per lo sviluppo dell'uso di sostanze. Dai risultati è emerso che il funzionamento esecutivo dei genitori era associato al funzionamento esecutivo del bambino, indipendentemente dal QI dei genitori, che invece, come era prevedibile, era associato al QI dei bambini. In conclusione, quindi, questi dati chiariscono che gli elementi chiave delle EF sono differenziabili in modo affidabile dal QI e vengono trasmessi di generazione in generazione.

2.3 Rapporto tra funzioni esecutive dei genitori e parenting: quanto si sa sul ruolo dei padri?

Visto quanto detto finora, è lecito dedurre che le funzioni esecutive dei genitori influenzino anche la qualità delle loro abitudini di cura verso ai figli e quindi indirettamente hanno effetti anche sullo sviluppo infantile.

La prospettiva teorica di Calkins (2011) cerca di spiegare questo effetto e considera come i comportamenti debbano essere regolati inizialmente nel genitore e successivamente quest'ultimo regoli l'interazione tra sé e il bambino. Quindi le funzioni esecutive agiscono come componenti fondamentali per l'educazione sensibile e responsiva. Si suppone perciò che i genitori con scarse capacità di EF abbiano difficoltà a inibire risposte scorrette verso il figlio che manifesta comportamento frustato (Barrett, Flaming, 2011). Un ulteriore studio a dimostrazione di questa ipotesi, ha evidenziato che i genitori con deficit nella memoria di lavoro hanno più probabilità di mettere in atto un parenting qualitativamente negativo (Deater-Deckard et al., 2010).

Interessante è anche studio di Shaffer e Obradovic (2017) che indaga l'autoregolazione e le funzioni esecutive dei genitori in relazione alla qualità del parenting in un campione eterogeneo di 102 famiglie con bambini di età prescolare. Sono state considerate queste due variabili perché le capacità regolative comportamentali ed emotive sono fondamentali per favorire delle interazioni di qualità genitore-figlio. È stato evidenziato, infatti, che molti comportamenti non ottimali dei genitori hanno come causa un deficit nella regolazione emotiva (Okado, Azar, 2011; Skowron, Platt, 2005), mentre le EF permettono, come già detto in precedenza di controllare l'attenzione e il comportamento da mettere in atto in generale, anche quello con il proprio figlio. In questa analisi si è tenuto conto anche dell'istruzione dei genitori, dello stress

finanziario, oltre che delle abilità esecutive dei genitori e le loro capacità di regolare le emozioni.

Le variabili di controllo inibitorio e flessibilità cognitiva sono state valutate con test standardizzati di laboratorio, invece, le difficoltà di regolazione sono state misurate con un questionario self-report e con osservazioni strutturate di interazione adulto-bambino.

Dai risultati è emerso che effettivamente le abilità esecutive e la regolazione emotiva dei genitori sono predittori della qualità del parenting. I livelli di controllo inibitorio dei genitori sono positivamente associati a comportamenti di cura sensibili e reattivi, come gioco libero, discussioni positive o attività legate alle pulizie dell'ambiente domestico. Invece, le difficoltà di regolazione delle emozioni autoriferite dagli adulti esaminati erano correlate a livelli inferiori parenting positivo (Morris, Silk, Steinberg, Myers, Robinson, 2007). Dai dati emersi, inoltre, le autrici ipotizzano che il controllo inibitorio è collegato a comportamenti associati alla strutturazione delle interazioni o all'insegnamento, mentre la regolazione emotiva è associata alle interazioni affettive. Infine, i risultati di questo studio evidenziano anche l'importanza del contesto sociale dei genitori: l'istruzione e lo stress finanziario sono due fattori che predicano il controllo inibitorio, mentre il supporto sociale è predittore della regolazione emotiva.

Un'altra ricerca che desta particolare interesse ha evidenziato che, quando i genitori propongono attività come la costruzione di puzzle, dove gli adulti devono utilizzare tutte le loro componenti delle funzioni esecutive, favoriscono al miglioramento di quelle del figlio (Korucu, Rolan, Napoli, Purpura, Schmitt, 2019). A conferma di questi dati, uno studio di Korucu, Litkowski, Prpura e Schmitt (2019) ha analizzato la correlazione tra EF dei genitori e pratiche di cura

in un campione di 197 famiglie con età prescolare. Dai risultati è emerso che le funzioni esecutive dei genitori non sono significativamente associate al parenting, ma sono correlate piuttosto alle attività specifiche, perciò, questi dati sembrano mostrare che il ruolo delle EF dei genitori modellino maggiormente il contesto familiare, garantendo la possibilità ai figli di sviluppare le proprie funzioni esecutive nelle attività quotidiane.

Collegato a questi risultati, è utile citare il concetto di scaffolding, ovvero l'intervento di una persona esperta per aiutare un altro individuo con poca esperienza nello svolgere un determinato compito (Bruner, Wood e Ross, 1976). Questa abilità si basa sulle EF e sulle capacità verbali, difatti, nello studio di St. John, Oztahtaci e Tarullo (2018), le ricercatrici hanno analizzato proprio questi due aspetti nei genitori per determinare la presenza di scaffolding efficace verso i figli. Nello specifico, le funzioni esecutive e le capacità verbali dei genitori sono state valutate tramite test standardizzati (Wisconsin Card Sorting Test, Tower of Hanoi e Verbal Fluency Test), in aggiunta, sono stati osservati durante delle interazioni strutturate con il bambino, nelle quali dovevano supportarlo nel completare compiti specifici. Questi risultati hanno dimostrato che le EF dei genitori sono significativamente correlate allo scaffolding fornito ai figli durante le osservazioni, infatti, i genitori con buone funzioni esecutive erano coloro che offrivano un supporto maggiormente adatto all'apprendimento del bambino. Oltre a ciò, è stato dimostrato che anche le capacità verbali dei genitori erano un fattore importante da considerare.

2.4 Come lo stress influisce sulle funzioni esecutive dei genitori e quindi sul parenting

È interessante far notare come lo stress può essere un fattore che influenza negativamente il funzionamento esecutivo (Starcke, Wiesen, Trotzke, Brand, 2016). Già alcuni studi concordano su ciò e affermano che lo stress può significativamente diminuire le capacità attentive e il controllo inibitorio (Scholz et al., 2009; Henderson et al., 2012; Sängler et al., 2014).

Lo stress si verifica quando un individuo affronta una situazione che domanda capacità superiori rispetto alla normale capacità regolatoria dell'organismo (Dickerson, Kemeny, 2004; Koolhaas et al., 2011). Perciò, esso è presente in tutte quelle situazioni che costringono il soggetto a un qualsiasi tipo di processo adattivo. Secondo diversi studi, la percezione di stress è soggettiva, in quanto non è collegato alla persona oppure ad un aspetto dell'ambiente, ma è il risultato dell'interazione tra l'individuo e contesto (Lazarus e Folkman, 1987; Lazarus, 1990, 1993; Schneiderman et al., 2004).

A livello neurale, lo stress agisce sul funzionamento delle regioni della corteccia prefrontale, dove sono presenti un'elevata quantità di recettori di cortisolo, l'ormone prodotto dalle reazioni di stress (Arnsten, 2009). Uno studio condotto sugli animali evidenzia che l'aumento del cortisolo indotto dagli eventi stressanti compromette le capacità di mantenere un'attività continua dei neuroni (Daviilbiss et al., 2012). Durante le prime risposte di stress, il cervello attiva risorse per reagire in maniera immediata alle minacce, ma contemporaneamente l'area neurale atta al controllo esecutivo viene ridotta (Herman et al., 2014), quindi le situazioni di stress vanno a colpire direttamente le funzioni cognitive del soggetto, in particolare le EF (Diamond, 2013).

In letteratura esiste una distinzione tra reazione allo stress acuto e lo stress cronico.

Il primo è un processo adattivo che consente di aumentare le possibilità di sopravvivenza e ha una durata breve in quanto termina con la risoluzione dell'incertezza che causa la risposta di stress (Peters et al., 2017). Al contrario, lo stress cronico, come intende la definizione, dura per svariato tempo e la causa dell'incertezza permane, in quanto non viene risolta (McEwen, Seeman, 1999; Peters et al., 2017). Lo stress cronico a causa della sua durata provoca una serie di effetti deleteri per l'organismo, portandolo all'esaurimento, soprattutto in assenza di periodi di ripristino delle energie (Dallman, Bhatnagar, 2010). Secondo Peters, McEwen e Friston (2017) è proprio l'incertezza della situazione stressante che provoca una ricollocazione delle risorse energetiche volte a risolvere proprio l'origine dell'incertezza. È possibile che gli individui stressati inconsapevolmente adottino delle strategie per risparmiare risorse cognitive. Pertanto, lo stress non limita il controllo cognitivo in sé, ma piuttosto provoca uno spostamento dei processi cognitivi con lo scopo di risparmiare energie (Plessow, Kiesel, Kirschbaum, 2012).

Uno studio interessante ha evidenziato che gli effetti dello stress sulle EF sono maggiori nei compiti complessi (Oei, Everaerd, Elzinga, Van Well, Bermond, 2006). Gli autori di questa ricerca hanno notato che lo stress diminuisce le prestazioni della memoria a breve termine solo nelle prove più difficili del compito di riconoscimento dell'oggetto di Sternberg, dove ai partecipanti viene mostrato un numero di stimoli e viene chiesto loro se lo stimolo successivo faceva parte della serie originale presentata.

Un'altra ricerca che ha analizzato come lo stress influisse sulle funzioni esecutive è quella di Starcke, Wiesen, Trotzke e Brand (2016) dove sono stati esaminati 20 partecipanti esposti alla versione computerizzata del test di addizione seriale uditiva stimolata come fattore di stress mentre gli altri 20 ad una condizione di

riposo.

È stato utilizzato lo State Trait Anxiety Inventory (STAI; Spielberger, 1972) per misurare l'ansia nei partecipanti prima e dopo l'induzione dello stress e successivamente dopo il completamento del Color-Word-Interference-Test after Stroop (CWIT; Bäumlner, 1985) per misurare l'attenzione e l'inibizione. Inoltre, è stata registrata anche la frequenza cardiaca prima e durante la condizione di stress e i test sulle EF, per valutare le reazioni di stress. Per misurare invece la gestione delle attività è stato usato il Trail Making Test (TMT; Reitan, 1958), mentre per analizzare il livello della pianificazione nei soggetti è stata usata la versione computerizzata della Torre di Hanoi (ToH; Simon, 1975). Infine, è stata utilizzata The Balance Switch Task (BST; Schiebener et al., 2014) per valutare il monitoraggio.

Dopo la manipolazione sperimentale, tutti i partecipanti hanno eseguito compiti che misuravano le diverse funzioni esecutive. Dai risultati è emerso che il gruppo stressato ha mostrato una frequenza cardiaca più elevata e risposte soggettive più tendenti alla autopercezione di stress rispetto al gruppo di controllo. I partecipanti stressati mostrano una performance inerente a tutte le sottocomponenti esecutive inferiore rispetto ai partecipanti non stressati, ad eccezione della componente del monitoraggio. Queste dimensioni rivelano elevate differenze tra partecipanti stressati e non stressati, dimostrando quanto lo stress influenzi significativamente le funzioni esecutive.

Considerando tutti questi studi, è chiaro quindi come lo stress, incide sulle prestazioni esecutive, le quali a loro volta, come già detto influenzano i comportamenti dei genitori e di conseguenza questo ha ricadute anche sullo sviluppo dei figli.

2.5 Stress lavorativo e parenting

Solitamente un ambito che può provocare alti livelli di stress nell'adulto è il contesto lavorativo. Lo stress lavorativo si manifesta quando le richieste inerenti all'occupazione svolta superano le risorse dell'individuo oppure sono in contrasto con le sue necessità (Balducci, 2015). I sintomi variano notevolmente da persona a persona, ma solitamente consistono in vissuti di insoddisfazione, tensione, rabbia e perdita di interesse per il lavoro o il futuro. Possono manifestarsi anche sintomi come palpitazioni, mal di stomaco, perdita di concentrazione o aumento di consumo di sostanze/alcool (Balducci, 2015).

Il modello di Karasek (1985) viene utilizzato spesso per spiegare quali fattori chiave influiscono sullo sviluppo dello stress lavorativo. Questo modello è chiamato Job Demand-Control (JD-C) e considera all'origine dello stress inerente al ruolo professionale due componenti: la richiesta lavorativa e la libertà decisionale. La prima nominata si riferisce agli aspetti psicologici, fisici, sociali o organizzativi del lavoro che richiedono sforzo mentale che richiede un certo costo psichico o fisico. Esempi pratici sono elevata pressione per scadenze temporali, conflitti di ruolo o eccesso di responsabilità. La libertà decisionale invece, riguarda la possibilità di raggiungere obiettivi lavorativi riducendo i costi psichici e fisici della richiesta lavorativa. Essa si suddivide in due dimensioni: skill discretion, che riguarda l'opportunità di valorizzare le proprie capacità e il livello di ripetitività delle mansioni lavorative; e la decision authority che si riferisce al livello di controllo esercitato dall'individuo sulla organizzazione del lavoro.

Inserendo la richiesta lavorativa e la libertà decisionale su due assi ortogonali otteniamo quattro situazioni possibili. Una tra queste, denominata Active jobs, si verifica quando sono presenti elevate richieste lavorative ed elevata libertà

decisionale. In questo caso l'ambiente lavorativo porta alti livelli di soddisfazione e motivazione, offrendo anche la possibilità di apprendere nuove capacità professionali. In questa situazione il livello percepito di stress lavorativo è minimo. Quando invece le richieste lavorative sono alte, ma il livello di controllo percepito dall'individuo sull'organizzazione del lavoro è basso (High-strain jobs), le persone sperimentano grande sforzo psicologico e fisico, che può portare facilmente a disturbi psicosomatici, situazioni di burnout ed insoddisfazione lavorativa. In questi casi, il livello di stress lavorativo percepito è molto alto. Invece, gli ambienti lavorativi dove sono presenti scarse richieste lavorative e bassi livelli di libertà decisionale (Passive jobs), solitamente non vengono valorizzate le abilità del lavoratore e questo provoca insoddisfazione lavorativa. Anche nei contesti con basse richieste lavorative ed elevata libertà decisionale (Low-strain jobs) è presente poca soddisfazione per il proprio lavoro negli individui, inoltre spesso viene sperimentata noia durante le ore lavorative.

Un altro modello che spiega lo sviluppo dello stress lavorativo considerando invece gli aspetti contrattuali di lavoro è quello di Siegrist (1996), chiamato Effort Reward Imbalance Model (ERI). In questo modello è fondamentale il principio di reciprocità sociale, secondo il quale gli individui investono energie in attività dalle quali possono ottenere una ricompensa. Quando il datore di lavoro compensa adeguatamente i propri lavoratori, allora viene rispettata la reciprocità, e vengono sperimentati livelli bassi di stress. Mentre nelle situazioni in cui ciò non avviene, si manifestano degli effetti negativi sui processi psicofisiologici di autoregolazione dei lavoratori, in quanto è impedita la soddisfazione dei bisogni personali. Perciò, la condizione di squilibrio tra sforzo e ricompensa è un fattore di rischio per lo sviluppo di stress lavorativo nell'individuo.

Un altro fattore di rischio è stato rilevato nell'insicurezza lavorativa, ovvero la

percezione che la continuità del proprio ruolo professionale sia a rischio (Balducci, 2015). In una ricerca, infatti, è stato notato che i lavoratori delle aziende con un elevato numero di licenziamenti sperimentavano livelli di stress lavorativo più alti rispetto alle aziende con basso turnover (Modrek, Cullen, 2013).

Un altro aspetto che influisce sull'aumento della percezione di stress lavorativo è il contrasto che può sorgere tra richieste riguardo l'occupazione lavorativa e quelle provenienti dal ruolo genitoriale (Anderson, 2006).

Come già detto in precedenza, lo stress lavorativo ha effetti negativi sui comportamenti e sul benessere degli individui che lo sperimentano, perciò, è lecito presupporre che questi aspetti possano influire anche nell'ambito familiare, andando ad incidere negativamente sulla qualità del parenting. Questo processo viene chiamato work-family spillover ed indica appunto le ripercussioni che il lavoro dell'adulto ha sulla sua famiglia (Anderson, 2006).

Alcuni studi, hanno confermato che elevati livelli di stress lavorativo diminuiscono il senso di autoefficacia legato al parenting, ovvero una perdita di fiducia nelle proprie abilità genitoriali (Bandura, 1977; Anderson, 2006). Un ulteriore studio afferma che bassi livelli di autoefficacia nei genitori sono associati a livelli di responsabilità nei confronti dei figli meno elevati, oltre che utilizzo di pratiche genitoriali più severe e rigide (Anderson, 2006).

Diverse ricerche affermano che le pressioni di tipo economico nel contesto familiare aumentano lo sviluppo di sintomatologia depressiva ed ansiosa, oltre che incrementare l'ostilità tra i vari membri della famiglia (Masarik & Conger, 2017).

Si può supporre quindi che le pressioni economiche rendano il parenting maggiormente disfunzionale. Nello specifico, sembra che i genitori con maggior stress economico risultino passare in media meno tempo di qualità con i figli e inoltre, risultano più severi e punitivi. È emerso inoltre che questi genitori hanno

più probabilità di maltrattare i propri bambini, rispetto ai genitori senza preoccupazioni economiche (Masarik & Conger, 2017). Un altro interessante studio, che conferma questi risultati, aveva come obiettivo quello di indagare l'impatto dello stress economico sul benessere dei membri delle famiglie coinvolte durante la pandemia di COVID-19. Dai risultati è emerso che sperimentavano questo tipo di stress erano coloro che soffrivano di un maggior distress psicologico e ciò aveva ricadute negative anche sul loro parenting (Low & Mounts, 2022).

Infine, Kopasker e collaboratori (2018), in una loro ricerca con l'obiettivo di studiare la relazione causale tra insicurezza economica ed insorgenza di psicopatologia, hanno dimostrato che effettivamente l'incertezza finanziaria influisce negativamente sulla salute mentale dei soggetti, e i dati risultavano maggiormente rilevanti per i padri.

A seguito di questi risultati presenti in letteratura, nello studio che verrà presentato nel prossimo capitolo, è stato deciso di focalizzarsi nello specifico sullo stress lavorativo sperimentato dagli uomini con figli possa influire sulle EF e quindi sul loro parenting. Questa scelta è avvalorata anche dal fatto che già da tempo la letteratura si è focalizzata su questi aspetti, ma d'altronde è stata data poca importanza al ruolo specifico dei padri, dando spesso risalto solo al rapporto madre-bambino, come se la figura paterna non avesse alcuna influenza nel contesto familiare. Per tutte queste ragioni, quindi, questo elaborato si vuole appunto concentrare maggiormente sulla correlazione tra funzioni esecutive dei padri e parenting paterno, che possono essere mediate dallo stress lavorativo, dal momento che quest'ultimo aspetto è considerato rilevante.

Capitolo 3

Ricerca

3.1 Obbiettivi della ricerca

Date le premesse dei capitoli precedenti, il presente studio ha l'obiettivo di indagare se lo stress lavorativo percepito e le funzioni esecutive paterne possono influenzare dalla qualità del parenting in un gruppo di padri reclutati a partire dalla popolazione generale.

In particolare, questa ricerca ha i seguenti obiettivi:

- 1) Analizzare la percezione di stress lavorativo, il livello di funzionamento delle funzioni esecutive, la qualità dei comportamenti inerenti al parenting e l'adattamento familiare in padri con figli di età compresa 0 e i 18 anni
- 2) Indagare se un elevato livello di stress percepito è associato a comportamenti inerenti al parenting meno funzionali e a difficoltà nell'adattamento familiare dei padri reclutati
- 3) Indagare se minori prestazioni delle funzioni esecutive sono associate a comportamenti inerenti al parenting meno funzionali e a difficoltà dell'adattamento familiare nei padri reclutati
- 4) Indagare se lo stress lavorativo percepito dai padri è associato a una minore prestazione delle funzioni esecutive

3.2 Ipotesi

Considerando gli obiettivi di questo studio, sono state formulate le seguenti ipotesi:

- Per quanto riguarda il primo obiettivo, data la provenienza del campione, si ipotizza di non rilevare particolari difficoltà in termini di percezione

dello stress lavorativo, livello di funzionamento delle funzioni esecutive, qualità dei comportamenti inerenti al parenting e all'adattamento familiare

- si ipotizza che elevati livelli di stress lavorativo percepito dalle figure paterne incidano sulle loro funzioni esecutive in modo negativo e quindi indirettamente anche sui comportamenti di cura verso i figli (Scholz et al., 2009; Davilbiss et al., 2012; Henderson et al., 2012; Plessow, Kiesel, Kirschbaum, 2012; Diamond, 2013; Sanger et al., 2014; Starcke, Wiesen, Trotzke, Brand, 2016)
- si ipotizza che le funzioni esecutive dei padri abbiano un effetto mediatore sul loro parenting paterno (Skowron, Platt, 2005; Morris, Silk, Steinberg, Myers, Robinson, 2007; Deater-Deckard et al., 2010, Barrett, Flaming, 2011; Okado, Azar, 2011; Deater-Deckard, 2014; Shaffer, Obradovic, 2017; St.John, Ozahtaci, Tarullo, 2018; Korucu, Litkowski, Prpura e Schmitt, 2019; Korucu, Rolan, Napoli, Purpura, Schmitt, 2019)
- si ipotizza che i risultati di questo studio siano coerenti con quanto riportato recentemente in letteratura e in particolare nelle ricerche citate in precedenza

3.3 Partecipanti e procedura

In questo studio, i dati riportati sono estrapolati da una ricerca molto piu ampia volta a indagare come i livelli di stress sperimentati dai genitori con figli tra 0 e 18 anni relativamente al contesto lavorativo e al parenting, possano avere un effetto negativo sul quest'ultimo.

I partecipanti a questa ricerca sono stati reclutati tramite la condivisione di un link, con i relativi questionari online, su varie piattaforme social, tra cui principalmente

Facebook, oltre che Whatsapp e Instagram. Nello specifico, il link si è cercato di condividerlo su gruppi Facebook di padri e la partecipazione volontaria richiedeva di essere padri ed avere almeno un figlio minore (0-18 anni).

Il campione di partecipanti così ottenuto è costituito da 38 individui di sesso maschile, di età compresa fra i 31 e 55 anni ($M= 39,13$; $DS= 7.26$).

3.4 Metodo

Nel periodo fra aprile e giugno 2024 sono stati raccolti i dati su una piattaforma apposita chiamata Qualtrics.

Nello specifico, ai partecipanti è stato richiesto di prendere visione del consenso informato, per poi compilare alcuni questionari per un totale di circa 30 minuti, al fine di indagare le variabili descritte e citate precedentemente.

In generale, nel questionario sono stati presentati alcuni strumenti volti ad indagare alcune variabili socio-demografiche, alcune variabili relative al benessere del genitore, i livelli di stress lavorativo percepito e caratteristiche relative al parenting e all'adattamento familiare.

3.5 Strumenti

Nello specifico, ai fini del presente elaborato sono stati impiegati i seguenti strumenti:

- **Scheda per la raccolta di informazioni socio-anagrafiche**

A inizio questionario ai partecipanti è stata domandata l'età in numero di anni, genere assegnato alla nascita, nazionalità e specificare la residenza sulla base dell'area geografica (nord, centro o sud Italia oppure "estero"). Inoltre, è stato chiesto di indicare il numero di abitanti del comune in cui abita la famiglia del partecipante. In particolare, è stato considerato che un piccolo comune è abitato da meno di 50.000 abitanti, mentre un comune

di dimensioni grandi ha dai 50.000 ai 250.000 abitanti, invece, per aree geografiche maggiormente abitate sono state valutate come aree metropolitane. Viene poi chiesto ai partecipanti di indicare il titolo di studio conseguito più elevato, stato civile e il numero di persone del nucleo familiare. Seguono poi delle domande specifiche sui figli, ovvero il numero di figli avuti e quanti hanno meno di 18 anni, la fascia di età dei vari figli e quanto tempo si trascorre con i figli in media.

Poi viene domandato se il partecipante convive con un altro partner che lo aiuta nella cura dei figli ed infine viene chiesto di indicare il reddito netto annuo. Inoltre, sono state richieste ulteriori informazioni riguardanti il lavoro attualmente svolto, da quanto tempo, quante ore settimanali sono previste da contratto, quante sono quelle svolte in realtà e quante ore di straordinario vengono svolte settimanalmente. Poi viene chiesto quanti superiori, sottoposti e colleghi ha il partecipante. Infine, viene domandato se il partecipante svolge un secondo lavoro oltre quello indicato precedentemente.

- **Perceived Occupational Stress Scale (POS; Marcatto et al., 2022)**

È un questionario self-report con 4 items per valutare la percezione dello stress lavorativo. Gli items inseriti in questo studio sono: “il mio lavoro è stressante”, “pensare al mio lavoro mi mette agitazione”, “mentre lavoro mi sento sotto pressione” e “il mio lavoro ha effetti negativi sulla mia salute” (Marcatto et al., 2022). I partecipanti devono valutare queste affermazioni su una scala Likert che va da 1 (= fortemente in disaccordo) a 5 (= fortemente d'accordo), dove 1 corrisponde quindi ad un basso livello di stress percepito e al contrario 5 corrisponde ad elevato stress percepito inerente alla propria occupazione lavorativa, facendo

riferimento alle esperienze degli ultimi 6 mesi. Si è scelto questo strumento perché è specifico per lo stress lavorativo, a differenza di altri strumenti che valutano lo stress in generale. Studi hanno rivelato una buona attendibilità e validità del Perceived Occupational Stress Scale (Marcatto et al., 2022).

- **Behavior Rating Inventory of Executive Function - Adult Version (BRIEF-A; Roth et al., 2017)**

È un questionario self-report composto da 75 items per valutare il funzionamento esecutivo e le abilità autoregolative delle persone di età compresa tra 18 e 90 anni. Possiede 2 scale chiamate Behavioural Regulation (BRI) e Metacognition (MI) suddivise in 9 sottoscale che misurano le capacità di inibizione, auto-monitoraggio, pianificazione, shifting, inizio di una attività, monitorare l'azione, controllo emotivo, memoria di lavoro ed organizzazione. Il BRIEF-A è considerato uno strumento affidabile, valido e con utilità clinica (Roth et al., 2017) come misura ecologicamente sensibile delle funzioni esecutive in individui affetti da una serie di condizioni, come ad esempio persone con DSA, ADHD, Disturbo dello Spettro Autistico, Sindrome di Tourette, Alzheimer o lesioni cerebrali traumatiche (Traumatic Brain Injury, TBI). Esempi di items utilizzati sono “Agisco senza controllo” oppure “Ho difficoltà a passare da una attività all'altra” e viene richiesto di specificare la frequenza con cui si sperimenta l'affermazione in questione in un range che va da “Spesso”, “Qualche volta” a “Mai”.

- **Parenting and Family Adjustment Scale (PAFAS; Sanders et al., 2014)**

Anche questo è un questionario self-report con 30 items con lo scopo di

valutare la qualità dei comportamenti di accudimento dei genitori e il livello di adattamento familiare. Questi items vengono suddivisi su due scale: Parenting Scale e Family Adjustment Scale. La prima presenta 4 sottoscale volte a misurare le diverse dimensioni del parenting, ovvero “parental consistency”, “coercitive parenting”, “positive encouragement” ed infine “parent-child relationship”. Mentre, la seconda scala ha come obiettivo quello di misurare le capacità di regolazione emotiva dei genitori oltre che il supporto ricevuto dalla o dal partner. La Family Adjustment Scale ha 3 sottoscale, nello specifico, sono denominate “parental adjustment”, “family relationships” e “parental teamwork”. È stato verificato che il PAFAS ha un buon livello di validità convergente e discriminante, oltre che ottime proprietà statistiche (Sanders et al., 2014). Lo studio di Sumargi et al. (2018) afferma che questo strumento ha una elevata validità predittiva. Alcuni esempi di items sono “Do ai miei figli ciò che vogliono quando sono arrabbiati o agitati”, “Insegno ai miei figli come fare certe attività”, “Mi piace passare del tempo con i miei figli”, “In famiglia litighiamo e discutiamo”. Durante la compilazione, viene chiesto ai partecipanti di indicare la frequenza/accordo di queste affermazioni, dove 0=per niente e 3=molto.

3.6 Analisi dei dati

L’analisi statistica dei dati è stata effettuata attraverso il software statistico Jamovi (versione 2.3.28), con lo scopo di ottenere informazioni sulle caratteristiche di base del campione oggetto di studio. Dai dati raccolti sono state calcolate le statistiche descrittive, da cui sono state ottenute le medie e le deviazioni standard. Dopodiché, sono state eseguite delle analisi più specifiche per testare gli obiettivi

e le ipotesi precedentemente descritte. Nello specifico per indagare le correlazioni presenti tra le variabili inerenti allo stress lavorativo percepito, alle funzioni esecutive dei partecipanti e alla qualità del parenting, è stato utilizzato l'indice di Pearson (r di Pearson). Questo coefficiente di correlazione permette di individuare la direzione dell'eventuale relazione lineare tra due variabili. Infatti, l'indice di Pearson può assumere valori che vanno da -1 a $+1$. Se il valore è negativo, allora è presente una correlazione inversamente proporzionale, al contrario, il segno positivo indica una correlazione inversamente proporzionale. Oltretutto, maggiormente l'indice Pearson si avvicina al valore ± 1 , tanto più la correlazione risulta forte, invece un valore prossimo allo 0 , significa che la correlazione non è presente o rilevante per l'analisi.

Per valutare la significatività statistica dell'indice di correlazione si utilizza il P-value. Quando questo valore è inferiore a 0.05 ($r < .05$) la probabilità che la correlazione in analisi sia casuale è bassa e quindi la relazione tra le due variabili osservate risulta significativa.

In tutto sono state analizzate tre possibili correlazioni tramite il software Jamovi. La prima tra i punteggi totali della scala POS (Perceived Occupational Stress Scale; Marcatto et al., 2022) e quelli della scala BRIEF-A (Behavior Rating Inventory of Executive Function - Adult Version; Roth et al., 2017), la seconda tra i punteggi totali della scala POS e quelli della scala PAFAS (Parenting and Family Adjustment Scale; Sanders et al., 2014) ed infine, tra i punteggi della scala BRIEF-A e quelli della scala PAFAS. Gli output, quindi, hanno mostrato gli indici di correlazione con annessi P-value ed hanno permesso di rilevare le possibili relazioni tra le varie variabili.

Capitolo 4

Risultati

Questo capitolo ha lo scopo di presentare i risultati delle analisi statistiche condotte secondo gli obiettivi di ricerca precedentemente esposti. Innanzitutto, verranno presentate le statistiche descrittive dei dati raccolti dei padri che hanno partecipato alla ricerca. In seguito, verranno descritti i risultati delle analisi più approfondite di correlazione condotte sulle variabili di interesse, ovvero stress lavorativo, funzioni esecutive e qualità del parenting dei padri, con lo scopo di verificare le ipotesi preposte.

4.1 Analisi descrittive

4.1.1 Informazioni socio-anagrafiche dei padri

Come già detto in precedenza, il campione è formato da 38 padri con età compresa tra i 31 e 55 anni ($M=39.13$; $DS=7, 26$). Nella tabella 1 sono presentati i dati relativi alle caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti.

Tabella 1
Caratteristiche socio anagrafiche del campione (N=38).

Variabili	
Età (anni)	39.13 (7.26)
Nazionalità italiana	37 (97.4%)
Area geografica di residenza della famiglia:	
Nord Italia	32 (91.4%)
Centro Italia	1 (2.9%)
Sud Italia	2 (5.7%)
Tipologia di comune in cui vive la famiglia:	
Area metropolitana	6 (15.8%)
Grande comune	6 (15.8%)
Piccolo comune	26(68.4%)

Titolo di studio più alto conseguito:	
Nessun titolo di studio	-
Licenza elementare	-
Diploma di scuola media inferiore	2 (5.3%)
Diploma di scuola superiore	14 (36.8%)
Laurea triennale	6 (15.8%)
Laurea magistrale	11 (28.9%)
Dottorato o diploma di specializzazione	5 (13.2%)
Stato civile:	
Nubile	2 (5.3%)
Sposato	24 (63.2%)
Convivente	9 (23.7%)
Divorziato	3 (7.9%)
Numero di componenti per nucleo familiare:	
1	1 (2.6%)
2	-
3	22 (57.9%)
4	12 (31.6%)
5	2 (5.3%)
6	1 (2.6%)
Tempo in cui è a contatto con il figlio o i figli ogni settimana:	
Meno di una volta	1 (2.6%)
1-2 giorni	1 (2.6%)
3-6 giorni	3 (7.9%)
Tutti i giorni	33 (86.8%)
Convivenza con un partner che affianca nella cura dei figli:	
No	2 (5.3%)
Sì, meno di una volta a settimana	-
Sì, 1-2 giorni la settimana	1 (2.6%)
Sì, 3-6 giorni la settimana	1 (2.6%)
Sì, ogni giorno della settimana	34 (89.5%)
Reddito netto annuo (in media)	
0 €	-
<10.000 €	1 (2.6%)
10.000 – 15.000 €	-
16.000 – 25.000 €	10 (26.3%)
26.000 – 55.000 €	16 (42.1%)
56.000 – 75.000 €	4 (10.5%)
76.000 – 120.000 €	2 (5.3%)
>120.000 €	5 (13.2%)
Ore di lavoro settimanali previste da contratto	36.42 (7.26)

Ore di lavoro settimanali effettivamente svolte	41.13 (12.90)
Perdita di lavoro nell'ultimo anno	7 (18.4%)
Difficoltà economiche (proprie)	13 (34.2%)
Conflittualità con il/la partner	8 (21.1%)
Esperienze di maltrattamento e/o abuso nell'infanzia	4 (10.5%)
Esperienze di maltrattamento e/o nell'età adulta	5 (13.2%)
Presenza di disagi psichici diagnosticati	2 (5.3%)

Nota. I dati sono riportati come n (%), media (deviazione standard).

Come è possibile osservare dalla Tabella 1, la maggior parte dei partecipanti è di nazionalità italiana e dichiara di risiedere nel Nord d'Italia. Più della metà del campione abita in un centro abitato di piccole dimensioni. La maggior parte dei padri ha il diploma di scuola media superiore o titoli di studio di più alto grado. Per quanto riguarda lo stato civile, buona parte del campione risulta sposata o convive con un partner. Circa la metà dei partecipanti afferma di avere una famiglia composta da 3 persone e una parte dei restanti ha una famiglia di 4 persone. Nel questionario, oltretutto, è stato chiesto di indicare mediamente quanti giorni alla settimana a contatto con i propri figli e quasi tutti i padri hanno risposto di stare con i bambini tutti i giorni. Solo una minoranza afferma di vederli più sporadicamente. La maggior parte del campione risulta vivere ogni giorno della settimana con il partner che lo affianca nella cura dei figli. Per quanto riguarda il reddito netto annuo medio, buona parte del campione guadagna tra i 16.000- 55.000€. Nel questionario sono state anche richieste informazioni riguardanti il numero di ore settimanali ed è emerso che in media i partecipanti lavorano 36.42 ore da contratto, ma quelle effettivamente svolte sono in media 41.13 ore. Solo alcuni padri affermano di aver perso il lavoro nell'anno corrente e di aver sperimentato difficoltà economiche nel corso della vita. Oltretutto, è stato domandato se i partecipanti avessero mai vissuto

conflittualità con il partner ed è emerso che alcuni padri la hanno sperimentata nel loro rapporto. Per quanto riguarda le esperienze di maltrattamento e/o abuso, solo pochi partecipanti lo hanno sperimentato nell'infanzia o nell'età adulta. Infine, è stato domandato se i padri partecipanti avessero dei disagi psichici diagnosticati e solo pochi partecipanti lo hanno riportato.

4.1.2 Stress lavorativo percepito dai partecipanti

Nella Tabella 2 sono riportate le statistiche descrittive riguardo i 4 items della POS (Marcatto et al., 2021) e il punteggio Totale POS del campione di padri che ha partecipato alla ricerca. Gli items in questione richiedevano risposte su una scala Likert che va da 1 (=fortemente in disaccordo) a 5 (=fortemente d'accordo), dove 1 corrisponde ad un basso stress percepito inerente al lavoro, invece, 5 indica un alto stress lavorativo percepito (Marcatto et al., 2021). Per comprendere meglio i risultati, nella Tabella 3 sono riportate le statistiche descrittive e i valori di distribuzione del campione preso in esame nello studio Marcatto et al. (2021) di numerosità N=1805.

Tabella 2

Statistiche descrittive dei dati ottenuti tramite la somministrazione della Perceived Occupational Stress scale (POS), al campione di riferimento (N=38) confrontate con le statistiche descrittive e valori di distribuzione della scala POS nel campione normativo (N=1805).

Items	M (DS) (N=38)		POS (N=1805)
Item 1 POS	3.34 (1.05)	Media	2.64
		Mediana	2.50
		Range	1-5
Item 2 POS	2.47 (0.98)	Deviazione standard	0.93
		% Floor (POS score =1)	4.3
		% Ceiling (POS score = 5)	1.4
Item 3 POS	2.84 (1.05)	Asimmetria	.28
		Curtosi	-.45
		Percentili	
Item 4 POS	2.39 (0.95)	20	1.57
		50	2.50
		80	3.50
		90	4.00
Totale POS	11.05 (3.13)	95	4.25

4.1.3 Funzioni esecutive dei padri

Nella Tabella 3 sono indicate le statistiche descrittive dei dati ottenuti dal campione nella Behavior Rating Inventory of Executive Function – Adult Version (BRIEF-A) (Roth et al., 2017). In questo strumento vengono analizzate le varie componenti delle funzioni esecutive attraverso la proposta di items in cui il partecipante deve rispondere con che frequenza mette in atto il comportamento indicato. Il range di risposta va da “Spesso”, “Qualche volta” a “Mai”. Per ogni risposta viene attribuito un punteggio che poi sommato alle altre risposte della scala/indice, ottenendo così un punteggio grezzo che viene poi trasformato in T score. Il punteggio va da un range compreso tra 0-100 e più è elevato, maggiori sono le probabilità che il soggetto abbia una qualche patologia e quindi si discosti dalla norma.

Tabella 3

Statistiche descrittive dei dati ottenuti tramite la somministrazione della Behavior Rating Inventory of Executive Function – Adult Version (BRIEF-A), al campione di riferimento (N=38).

Scala/Indice	T score M(DS)
Inibizione	45.05 (11.23)
Shift	50.34 (12.13)
Controllo emotivo	52.66 (9.39)
Automonitoraggio	47.21 (9.56)
Regolazione comportamentale (BRI)	47.58 (11.43)
Avvio	50.63 (10.23)
Memoria di lavoro	50.39 (10.05)
Pianificazione/organizzazione	51.47 (11.34)
Monitorare il compito	49.26 (12.03)
Organizzazione dei materiali	52.68 (10.58)
Metacognizione (MI)	46.39 (16.01)
Punteggio Esecutivo Globale (GEC)	47.68 (12.41)

4.1.4 Qualità del parenting del campione di ricerca

Nella Tabella 4 sono mostrate le statistiche descrittive dei dati ottenuti dalla somministrazione della PAFAS (Sanders et al., 2014). Le risposte dei partecipanti sono distribuite su una scala Likert che indica la frequenza/accordo con i vari items e va da 0 (= per niente) a 3 (=molto). Più il punteggio totale della scala risulta alto, più il livello della dimensione cui si riferisce è peggiore. Per interpretare meglio i risultati, nella terza colonna della Tabella 4 sono riportati i range di punteggi possibili per ogni scala.

Tabella 4

Statistiche descrittive dei dati ottenuti tramite la somministrazione del Parenting and Family Adjustment Scale (PAFAS), al campione di riferimento (N=38).

Scale	M (DS)	Possibile range
Parental consistency	8.63 (2.28)	0-15
Coercitive parenting	10.84 (3.39)	0-15
Positive encouragement	6.39 (1.81)	0-9
Parent-child relationship	13.13 (2.78)	0-15
Parental adjustment	10.08 (3.09)	0-15
Family relationships	8.58 (2.42)	0-12
Parental teamwork	4.63 (1.73)	0-9

4.2 Correlazioni tra stress lavorativo percepito, funzioni esecutive e qualità del parenting prese in esame

Una volta ottenute le analisi statistiche del campione di padri preso in esame, sono state osservate le possibili correlazioni fra le variabili di interesse.

4.4.1 Stress lavorativo e funzioni esecutive

Per quanto concerne la correlazione tra le variabili di interesse riguardanti lo stress

lavorativo percepito dai padri e le loro prestazioni delle funzioni esecutive, dai risultati non emerge alcuna correlazione significativa tra le varie variabili ($p > .05$). Questi dati dimostrano, quindi, che nel campione preso in esame, non esistono correlazioni né positive né negative tra lo stress lavorativo percepito e le prestazioni delle funzioni esecutive dei partecipanti.

4.4.2 Stress lavorativo e qualità del parenting

Oltre a ciò, sono state osservate le correlazioni fra le variabili di interesse inerenti allo stress lavorativo percepito e la qualità del parenting nel campione di padri coinvolti nello studio. I dati sono riportati nella Tabella 7, dove si può notare una correlazione negativa significativa tra le variabili Totale POS e Parental adjustment (qualità del parenting) ($r = -0.331$, $p = .043$). La correlazione negativa emersa indica che al crescere della variabile Totale POS, diminuisce la variabile Parental adjustment (qualità del parenting). Considerando che maggiore è il punteggio Totale POS, maggiore è il livello di stress lavorativo percepito, mentre un minore punteggio nella scala Parental adjustment indica un migliore è qualità del parenting messo in atto, pare che, nel campione preso in esame, i padri con maggiori livelli di percezione di stress lavorativo siano più inclini ad avere una qualità migliore di parenting.

Tabella 5

Matrice di correlazioni osservate tra il punteggio totale della scala POS e quelli delle scale della PAFAS (The Jamovi Project, 2024).

		Totale POS
Totale POS	Pearson's r	-
	p-value	-
Parental consistency	Pearson's r	-0.164
	p-value	0.326
Coercitive parenting	Pearson's r	-0.300
	p-value	0.067

Positive encouragment	Pearson's r	-0.123
	p-value	0.461
Parent-Child Reletionship	Pearson's r	-0.078
	p-value	0.640
Parental ajustament	Pearson's r	-0.331*
	p-value	0.043
Family relationship	Pearson's r	-0.108
	p-value	0.520
Parental teamwork	Pearson's r	0.099
	p-value	0.556

Nota. * $p < .05$, ** $p < .01$, *** $p < .001$

4.4.3 Funzioni esecutive e qualità del parenting

Infine, sono state effettuate le analisi di correlazioni tra le variabili riguardo le funzioni esecutive e la qualità del parenting dei padri del campione. Nella Tabella 8 sono raffigurati i risultati e sono state osservate delle correlazioni negative statisticamente significative fra le variabili. Tutte queste correlazioni indicano che all'aumentare dei valori di alcune scale/indici della BRIE-F (inibizione, automonitoraggio, avvio, memoria lavoro, pianificazione/organizzazione, monitorare il compito, organizzazione dei materiali, regolazione del comportamento, metacognizione e punteggio totale BRIEF-A), diminuiscono i valori di alcune delle scale PAFAS, tra cui quella inerente alla relazione genitore-bambino e soprattutto quella inerente alla qualità del parenting.

Tabella 6

Matrice di correlazioni osservate tra i punteggi delle scale/indici della BRIEF-Ae quelli delle scale PAFAS (The Jamovi Project, 2024).

	BRIEF-A Inibizione (T score)	BRIEF-A Shift (T score)	BRIEF-A Controllo emotivo (T score)	BRIEF-A Autonitoraggio (T score)	BRIEF-A Avvio (T score)	BRIEF-A Memoria di lavoro (T score)	BRIEF-A Pianificazione/ Organizzazione (T score)	BRIEF-A Monitorare il compito (T score)	BRIEF-A Organizzazione dei materiali (T score)	BRIEF-A BRI (T score)	BRIEF-A MI (T score)	BRIEF-A GEC (T score)
Parental consistency	Pearson's r	-0.208	-0.254	-0.010	-0.196	-0.037	-0.340*	-0.068	-0.212	-0.186	-0.136	-0.251
	p-value	0.210	0.124	0.953	0.239	0.825	0.037	0.684	0.202	0.263	0.414	0.128
Coercitive parenting	Pearson's r	-0.110	-0.088	-0.140	-0.025	-0.117	-0.124	-0.228	-0.128	-0.129	-0.086	-0.236
	p-value	0.511	0.599	0.401	0.883	0.483	0.457	0.169	0.446	0.439	0.608	0.154
Positive encouragement	Pearson's r	-0.173	-0.014	-0.013	-0.094	-0.005	-0.201	-0.133	-0.192	-0.023	-0.342*	-0.052
	p-value	0.300	0.935	0.941	0.575	0.976	0.227	0.446	0.247	0.891	0.036	0.756
Parent-Child relationship	Pearson's r	-0.333*	-0.230	0.042	-0.204	-0.167	-0.456**	-0.183	-0.203	-0.164	-0.373*	-0.303
	p-value	0.041	0.165	0.802	0.219	0.315	0.004	0.272	0.222	0.326	0.021	0.065
Parental adjustment	Pearson's r	-0.351*	-0.283	-0.291	-0.329*	-0.439**	-0.490**	-0.390*	-0.341*	-0.385*	-0.301	-0.549***
	p-value	0.031	0.085	0.077	0.044	0.006	0.002	0.015	0.036	0.017	0.066	<.001
Family relationship	Pearson's r	-0.190	-0.109	0.071	-0.278	-0.113	-0.224	-0.116	-0.200	-0.078	-0.256	-0.185
	p-value	0.253	0.515	0.673	0.091	0.501	0.177	0.486	0.229	0.643	0.121	0.266
Parental teamwork	Pearson's r	0.025	0.094	0.258	-0.043	0.142	-0.029	0.150	0.020	0.186	-0.137	0.129
	p-value	0.883	0.576	0.118	0.800	0.864	0.864	0.370	0.903	0.264	0.412	0.440

Nota. *p<.05, **p<.01, ***p<.001

Capitolo 5

Discussione dei risultati e conclusioni

5.1 Discussione dei risultati della ricerca

Secondo la letteratura, il ruolo di genitore richiede in varie situazioni l'utilizzo delle proprie funzioni esecutive per prendersi cura dei figli in maniera ottimale. Diversi studi confermano ciò, avendo trovato connessioni tra funzionamento esecutivo dei genitori e pratiche di parenting messe in atto (Deater-Deckard et al., 2010; Barrett, Flaming, 2011; Shaffer, Obradovic, 2017). Dal momento che le funzioni esecutive sono influenzate negativamente dai vari fattori di stress presenti nella vita di ognuno (Oei, Everaerd, Elzinga, Van Well, Bermond, 2006; Scholz et al., 2009; Henderson et al., 2012; Sanger et al., 2014; Starcke, Wiesen, Trotzke, Brand, 2016), in questa ricerca si  formulata l'ipotesi secondo cui elevati livelli di stress lavorativo percepito possano incidere sulle EF in modo negativo e quindi influenzare negativamente anche i comportamenti di cura verso i figli, ovvero il parenting. In particolar modo, si  deciso di focalizzarsi su un campione esclusivamente composto da padri, dal momento che nella letteratura passata non sono stati ampiamente considerati, ma sono sempre stati confrontati i dati delle madri. (Yaffe, 2023).

Il presente studio ha quindi avuto come obiettivo quello di indagare la percezione di stress lavorativo, livello di funzionamento delle funzioni esecutive e qualit dei comportamenti inerenti al parenting e all'adattamento familiare in un campione di padri con figli di et compresa tra 0 e 18 anni. Un altro obiettivo era quello di verificare la presenza di correlazioni tra le varie variabili di interesse citate prima.

Dai dati emersi, sembra non esserci alcuna correlazione significativa tra lo stress legato all'occupazione percepito dai partecipanti e le loro prestazioni riguardo le varie dimensioni legate alle funzioni esecutive, in contrasto con quanto ipotizzato. Inoltre, nel

campione di padri preso in esame è emersa una associazione contrastante con le ipotesi di questa ricerca e con l'effetto work-family spillover ipotizzato da Anderson (2006), ovvero la correlazione positiva tra stress lavorativo e qualità del parenting. Infatti, secondo la teoria del work-family spillover (Anderson, 2006), lo stress percepito legato al contesto lavorativo, avrebbe degli effetti negativi sul benessere del genitore, con un conseguente peggioramento delle qualità del parenting messo in atto e, in generale, sui comportamenti attuati nel contesto familiare. Eppure, nel campione di padri preso in esame, questo effetto pare non essere presente, anzi, all'aumentare dello stress lavorativo percepito, sembra aumentare anche la qualità del parenting. Questi risultati richiedono un cambio di prospettiva per analizzare meglio il fenomeno, che verrà esposto in seguito. Al contrario, in accordo con quanto ipotizzato, le prestazioni riguardo le funzioni esecutive dei padri presentano forte correlazioni statisticamente significative con le variabili inerenti al parenting.

5.2 Confronto con la letteratura esistente

L'obiettivo principale di questa ricerca è stato quello di indagare la relazione tra stress lavorativo percepito, livello di funzionamento esecutivo e qualità dei comportamenti inerenti al parenting nel campione di padri che hanno partecipato. Per questa ragione è stato utilizzato lo strumento Perceived Occupational Scale (POS) per misurare la percezione di stress lavorativo nei padri coinvolti nello studio. Considerando i dati emersi dallo studio di Marcatto et al. (2021), i risultati emersi sono in linea con quelli normativi. L'unico dato rilevante risulta essere il valore medio ($M=3.34$) inerente all'item 1 ("Il mio lavoro è stressante"), il quale presenta un valore leggermente superiore al dato normativo. Questa differenza potrebbe essere spiegata dalla diversa numerosità del campione nel presente studio e in quello di Marcatto et al. (2021).

Per analizzare le varie componenti del funzionamento esecutivo nel campione formato

dai padri di questo studio è stato utilizzato lo strumento Behavior Rating Inventory of Executive Function – Adult Version (BRIEF-A). Dal momento che alcune patologie mentali possono modificare le prestazioni delle funzioni esecutive in un individuo discostandolo dalle prestazioni tipiche della popolazione di riferimento, si può affermare che i risultati emersi dalla BRIEF-A nel nostro campione siano coerenti con la dichiarazione che solo due padri sono in possesso di una diagnosi inerente a un qualsiasi disagio psichico.

Per quanto riguarda misurare la qualità del parenting nei partecipanti, è stata utilizzata la Parenting and Family Adjustment Scale (PAFAS) la cui validità è stata confermata da ben due studi di Sanders et al. (2014) con campione vasti e rappresentativi (N1=347, N2=574). Dai dati emersi, i valori mediamente più alti si registrano nei punteggi della scala “parent-child relationship” (13.13), oltre che nella “coercitive parenting” (10.84) e “parental adjustment” (10.08). In tutte e tre le scale il punteggio totale massimo ottenibile equivale a 15. Alti punteggi nelle scale “parent-child relationship” e “parental adjustment” indicano livelli qualitativamente bassi in queste variabili, mentre un punteggio elevato in “coercitive parenting” significa che il soggetto mette in atto frequentemente un parenting coercitivo, ovvero mette spesso in atto comportamenti aggressivi o punitivi per far valere la sua volontà sul figlio. Perciò, questi risultati indicano che i padri del campione in questione, in media tendono ad avere livelli qualitativamente bassi nelle dimensioni riguardanti la qualità del parenting ed in particolare nel rapporto genitore-bambino, tendendo ad utilizzare spesso parenting coercitivo. Questi risultati concordano con la letteratura che afferma che i padri tendono a mettere in atto uno stile genitoriale più autoritario e punitivo, rispetto alle madri (Russell et al. 1998; Russell, Hart, Robinson, Olsen, 2003). Queste differenze dipendono dal contesto culturale e sociale di riferimento, per l'appunto, il fatto che i padri possano adottare uno stile più coercitivo verso i figli può essere legato a stereotipi di genere tradizionali che vedono la

figura genitoriale maschile come simbolo di autorità ed aggressività (Lamb, 2004).

5.2.1 Stress lavorativo percepito e funzioni esecutive

Un altro obiettivo di questo studio è stato quello di individuare eventuali correlazioni tra stress lavorativo percepito e comportamenti inerenti alle funzioni esecutive dei padri del campione in esame. Diversamente da quanto afferma la letteratura, non sono state trovate correlazioni significative. Nonostante diverse ricerche affermino come lo stress ingenerale influisca negativamente sulle EF (Henderson et al., 2012; Oei, Everaerd, Elzinga, Van Well, Bermond, 2006; Sanger et al., 2014; Scholz et al., 2009; Starcke, Wiesen, Trotzke, Brand, 2016), attualmente non  ancora stato chiarito se esiste una correlazione diretta e lineare tra stress lavorativo percepito e funzionamento delle funzioni esecutive. Ci pu essere dovuto al fatto esistono molteplici variabili che entrano in gioco per determinare il fenomeno, tra cui differenze individuali riguardo le strategie cognitive per compensare il calo delle funzioni esecutive a causa dello stress. Inoltre, il campione preso in esame in questo studio  troppo ridotto per poter formulare conclusioni scientificamente significative.

5.2.2 Percezione dello stress lavorativo e qualit del parenting

Per quanto riguarda l'eventuale associazione tra stress lavorativo percepito e qualit del parenting  emersa solo una correlazione negativa tra Totale POS e Parental adjustment (qualit del parenting). Da questi risultati emerge che i padri con maggiori livelli di percezione di stress lavorativo siano pi inclini ad avere una qualit migliore di parenting. Questo risultato inusuale potrebbe essere spiegato in parte dalla teoria del Work-Family Conflict (conflitto lavoro-famiglia) (Greenhaus, Beutell, 1985). Secondo questa teoria, in alcuni casi, un individuo pu sperimentare richieste incompatibili tra l'occupazione ricoperta e il ruolo ricoperto nella propria famiglia. Questo squilibrio provoca conflitti tra

la vita lavorativa e familiare ed è spesso associato ad esperienze di burnout, stress lavorativo, diminuzione delle prestazioni lavorative e della salute fisica. Alcuni studi che hanno preso spunto dalla teoria Work-Family Conflict hanno confermato che il lavoro, occupando una parte significativa del tempo e delle energie di un individuo, andrebbero a limitare il coinvolgimento familiare e quindi alterare la percezione delle dinamiche familiari (Allen, Herst, Bruck, Sutton, 2000; Byron, 2005). In particolare, le difficoltà occupazionali e i bassi guadagni rendevano gli uomini più distaccati dalla vita familiare (Bianchi, Milkie, 2010). Considerando la teoria Work-Family Conflict, quindi la correlazione tra maggiori livelli di stress lavorativo percepito e miglior qualità di parenting riscontrata in questo campione, potrebbe essere spiegata dal fatto che i padri più stressati, sono coloro maggiormente coinvolti nel lavoro e quindi meno partecipi alla vita familiare e coscienti delle dinamiche interne alla famiglia. Questo può portare i padri ad essere convinti di mettere in atto strategie di parenting migliori di quello che effettivamente sono.

5.2.3 Funzioni esecutive e qualità del parenting

Dai risultati emergono diverse correlazioni negative significative tra le variabili inerenti alle funzioni esecutive e alla qualità del parenting dei padri che hanno partecipato, in particolare tra le scale/indici della scala BRIEF-A (autonitoraggio, avvio, memoria lavoro, pianificazione/organizzazione, organizzazione dei materiali, regolazione comportamentale (BRI) e punteggio esecutivo globale (GEC)) e la dimensione della PAFAS Parental adjustment (qualità del parenting). Sono state individuate inoltre correlazioni negative significative tra le variabili inerenti all'inibizione, la memoria di lavoro, l'organizzazione dei materiali, metacognizione (MI) e la scala Parent-child relationship (relazione genitore-bambino). Interessante è anche la correlazione tra i punteggi inerenti metacognizione (MI) e Positive encouragement (incoraggiamenti

positivi) ($r = -0.342$, $p = .036$). Dal momento che, un punteggio maggiore nelle scale/indici della BRIEF-A indica peggiori prestazioni nelle funzioni esecutive e uno scarso punteggio nelle scale PAFAS suggerisce maggiore qualità del parenting, è opportuno dedurre che nel campione di padri preso in analisi, maggiori sono le prestazioni delle loro funzioni esecutive e migliori sono le qualità del loro parenting. Questi ultimi risultati, quindi, concordano con quelli riscontrati nella lettura precedente (Barrett, Flaming, 2011; Deater-Deckard et al., 2010; Korucu, Litkowski, Prpura e Schmitt, 2019; Morris, Silk, Steinberg, Myers, Robinson, 2007; Okado, Azar, 2011; Shaffer, Obradovic, 2017; Skowron, Platt, 2005).

5.3 Limitazioni e prospettive future

Il presente studio presenta delle limitazioni che richiedono un'analisi per trarne conclusioni valide. Innanzitutto, il campione preso in esame è particolarmente ridotto, infatti è composto solo da 38 padri. La dimensione di questo campione, quindi, limita la generalizzabilità dei risultati e questo, di conseguenza, limita anche la possibilità di trarne conclusioni definitive. Inoltre, la maggior parte del campione risiede nel Nord Italia e anche questo elemento limita la rappresentatività del campione preso in esame rispetto alla popolazione nazionale, limitando l'applicabilità dei risultati emersi in questo studio. Oltretutto, in questa ricerca sono state utilizzate strumenti self-report e ciò aumenta il rischio di desiderabilità sociale. Per l'appunto, sono state indagate variabili come il reddito netto annuo, presenza di difficoltà economiche, esperienze di maltrattamento/abuso o informazioni riguardo la salute mentale dei partecipanti, oltre che, comportamenti inerenti al parenting. Un'altra limitazione da considerare consiste nella mancanza di dati longitudinali che possono fornire informazioni aggiuntive riguardo alle correlazioni tra le variabili di interesse in questo studio.

Detto ciò, dato l'elevato numero di limitazioni, è necessario considerare con prudenza le

conclusioni di questa ricerca. È auspicabile che la ricerca futura possa far luce su queste limitazioni, in modo da raggiungere una comprensione più chiara e completa riguardo la relazione tra stress lavorativo, funzioni esecutive e parenting in una popolazione di padri.

5.4 Conclusioni

Il ruolo di genitore necessita di mettere in gioco diverse abilità che richiedono l'utilizzo delle funzioni esecutive. Inoltre, molti genitori sono sollecitati a saper bilanciare le richieste provenienti dal contesto lavorativo e quelle derivano dall'ambiente familiare. Queste richieste sono presenti anche verso i padri. Quando l'occupazione lavorativa assorbe gran parte del tempo e delle energie di un genitore, egli può sperimentare forte stress lavorativo. Ciò può influenzare negativamente le sue prestazioni delle funzioni esecutive, avendo quindi ricadute anche sul parenting.

Nel presente studio, quindi, sono state analizzate le correlazioni tra le variabili legate allo stress lavorativo percepito, alle funzioni esecutive e alla qualità del parenting in un campione di padri aventi almeno un figlio di età compresa 0-18 anni. I risultati di questo studio non hanno confermato l'ipotesi secondo cui lo stress lavorativo percepito dai padri influisce negativamente sulle funzioni esecutive e che questo a sua volta abbia ripercussioni anche sulla qualità delle strategie di parenting usate con i figli. L'unica ipotesi confermata è che effettivamente esiste una associazione tra prestazioni delle EF e dimensioni del parenting dei padri che hanno partecipato.

Alcune implicazioni cliniche dei risultati di questo studio includono il focalizzarsi sulle funzioni esecutive dei padri e considerare lo stress lavorativo percepito quando si eseguono interventi sul parenting o si lavora clinicamente sul singolo individuo. Si ritiene che questi dati siano stati influenzati dalla ridotta numerosità del campione preso in esame, oltre che dall'influenza di altri fattori che non sono stati considerati. Per queste ragioni, si auspica che la ricerca futura possa fare luce sulla relazione tra stress lavorativo,

funzioni esecutive e parenting nei padri. Ciò andrebbe a beneficio non solo dei genitori stessi, ma anche sui figli e sul benessere familiare di svariate persone.

Riferimenti bibliografici

Akande, A. (1994), "What meaning and effects does fatherhood have in child development?". In *Early Child Development and Care*, 101, pp. 51-58.

Allen T. D., Herst D. E., Bruck C. S., Sutton M. (2000). Consequences associated with work-to-family conflict: a review and agenda for future research. *Journal of occupational health psychology*, 5(2), 278.

Alyousefi-van Dijk K., Thijssen S., van't Veer A., Buisman R. S., van IJzendoorn M. H., Bakermans-Kranenburg M. (2020). Exploring the transition into fatherhood: behavioral, hormonal, and neural underpinnings of responses to infant crying.

Anderson, O. A. (2006). Linking work stress, parental self-efficacy, ineffective parenting, and youth problem behavior. The University of Tennessee.

Amato P. R., Keith B. (1991). Parental Divorce and the Well-Being of Children: A Meta-Analysis. *Psychological Bulletin*, 110(1), 26-46.

Arnsten, A. F. T. (2009). Stress signalling pathways that impair prefrontal cortex structure and function. *Nat. Rev. Neurosci.* 10, 410–422. doi: 10.1038/nrn2648

Awh E., Anillo-Vento L., Hillyard S. A. (2000). The role of spatial selective attention in working memory for locations: evidence from event-related potentials. *J. Cogn. Neurosci.* 12:840–47

Awh E., Jonides J. (2001). Overlapping mechanisms of attention and spatial working memory. *Trends Cogn. Sci.* 5:119–26

Baddeley A. D., Hitch G. J. (1994). Developments in the concept of working memory. *Neuropsychology* 8:485–93

Badolato, G., Talamonti, F., Uccello, G. (1989), "Il vissuto della paternità tra passato e presente". In *Rivista di sessuologia*, 13, pp. 237-246.

Bakermans-Kranenburg M. J., Lotz A., Alyousefi-van Dijk K., van IJzendoorn, M. (2019). Birth of a father: Fathering in the first 1,000 days. *Child Development Perspectives*, 13(4), 247-253.

Balducci, C. (2015). Gestire lo stress nelle organizzazioni. Il Mulino.

Bandura, A. (1977). Self-efficacy: toward a unifying theory of behavioral change. *Psychological review*, 84(2), 191.

Barrett J., Fleming A. S. (2011). Annual research review: All mothers are not created equal: Neural and psychobiological perspectives on mothering and the importance of individual differences. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 52, 368–397. <https://doi.org/10.1111/j.1469-7610.2010.02306.x>

Bäumler G. (1985). Farbe-Wort-Interferenztest Nach Stroop (FWIT) [Color-WordInterference-Test After Stroop]. Göttingen: Hogrefe.

Baumrind D. (1966). "Effects of Authoritative Parental Control on Child Behavior." *Child Development*, 37(4), 887-907.

Baumrind D. (1967). *Child care practices anteceding three patterns of preschool behavior*. *Genetic Psychology Monographs*, 75(1), 43-88.

Baumrind D. (1971). "Current Patterns of Parental Authority." *Developmental Psychology Monographs*, 4(1, Pt. 2), 1-103.

Baumrind D. (1991). "The Influence of Parenting Style on Adolescent Competence and Substance Use." *Journal of Early Adolescence*, 11(1), 56-95.

Belsky J. (1984). The determinants of parenting: A process model. *Child Development*, 55(1), 83–96. <https://doi.org/10.2307/1129836>

Belsky J., Fearon R. M. P. (2004). "Parenting and child development in nontraditional families." *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 45(1), 54-87.

Belsky J., Volling B.L. (1987), "Mothering, fathering and marital interaction in the family triad during infancy: Exploring family system process". In BERMAN, P. W., PEDERSEN, F.A. (a cura di), *Men's Transition to Parenthood: Longitudinal Studies of Early Family Experience*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ, pp. 37-63.

Benson L. (1968), *Fatherhood: A Sociological Perspective*. Random House, New York.

Bianchi S. M., Milkie M. A. (2010). Work and family research in the first decade of the 21st century. *Journal of marriage and family*, 72(3), 705-725.

Biller H.B., Kimpton J.L. (1997), "The father and the school-aged child". In LAMB, M.E. (a cura di), *The Role of the Father in Child Development*. John Wiley & Sons, Hoboken, NJ, pp. 143-163.

Biller H.B., Trotter R.J. (1994), *The Father Factor*. Simon & Schuster, New York.

Blair C. (2002). School readiness: Integrating cognition and emotion in a neurobiological conceptualization of children's functioning at school entry. *American psychologist*, 57(2), 111.

Blair C., Razza R.P. (2007). Relating effortful control, executive function, and false-belief understanding to emerging math and literacy ability in kindergarten. *Child Dev.* 78:647-63

Blankehorn D. (1996), *Fatherless America: Confronting Our Most Urgent Social Problem*. Harper Perennial, New York.

Bronfenbrenner U. (1979). *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*. Harvard University Press.

Booth A., Crouter A.C. (1998), *Men in Families: When Do They Get Involved? What Difference Does It Make?* Lawrence Erlbaum Associates, New York.

Bowlby J. (1969). *Attachment and Loss: Volume I. Attachment*. Basic Books.

Bowlby J. (1982). Attachment and loss: Retrospect and prospect. *American journal of Orthopsychiatry*, 52(4), 664.

Bruner J. S., Wood D. J., Ross G. (1976). The role of tutoring in problem solving. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 17(2), 89-100.

Bunge S.A., Dudukovic N.M., Thomason M.E., Vaidya C.J., Gabrieli J.D.E. (2002). Immature frontal lobe contributions to cognitive control in children: evidence from fMRI. *Neuron* 33:301–11.

Burgess P.W., Simons J. S. (2005). Theories of frontal lobe executive function: clinical applications. In *Effectiveness of Rehabilitation for Cognitive Deficits*, ed. PW Halligan, DT Wade, pp. 211–31. New York: Oxford Univ. Press.

Byron, K. (2005). A meta-analytic review of work–family conflict and its antecedents. *Journal of vocational behavior*, 67(2), 169-198.

Calkins S. D. (2011). Caregiving as coregulation: Psychobiological processes and child functioning. In A. Booth, S. M. McHale, & N. S. Landale (Eds.), *Biosocial foundations of family processes* (pp. 49–59). New York: Springer. https://doi.org/10.1007/978-1-4419-7361-0_3

Cassidy J., Shaver P. R. (Eds.). (2008). *Handbook of Attachment: Theory, Research, and Clinical Applications*. New York: Guilford Press.

Chin R., Hall P., Daiches A. (2011). Fathers' experiences of their transition to fatherhood: a metasynthesis. *Journal of reproductive and infant psychology*, 29(1), 4-18.

Cohen J. R., Berkman E. T., Lieberman M. D. (2012). Ventrolateral PFC as a self-control muscle and how to use it without trying. *Oxford Handb. Frontal Lobe Funct.* In press.

Collins A, Koechlin E. (2012). Reasoning, learning, and creativity: frontal lobe function and human decision making. *PLoS Biol.* 10:e1001293

Cowan C. P., Cowan P. A. (1988), "Changes in marriage during the transition to parenthood: Must we blame the baby?". In MICHEALS, G.Y., GOLDBERG, W.A. (a cura di), *The Transition to Parenthood: Current Theory and Research*. Cambridge University Press, New York, pp. 114-154.

Cowan C. P., Cowan P. A. (1992), *Dall'alcova al nido: la crisi della coppia alla nascita di un figlio*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 1997.

Cowan N., AuBuchon A. M., Gilchrist A. L., Ricker T. J., Sauls J. S. (2011). Age differences in visual working memory capacity: not based on encoding limitations. *Dev. Sci.* 14:1066–74.

Cowan N., Sauls J. S., Elliot E. M. (2002). The search for what is fundamental in the development of working memory. *Adv. Child Dev. Behav.* 29:1–49

Cox, M.J., Paley, M. (1997), "Families as systems". In *Annual Review of Psychology*, 48, pp. 243-267.

Cramer B., Palacio Espasa F. (1994), *Le psicoterapie madre-bambino: metodologia e studi clinici*. Tr. it. Masson, Milano 1994.

Crone E. A., Wendelken C., Donohue S. E., vanLeijenhorst L., Bunge S. A. (2006). Neurocognitive development of the ability to manipulate information in working memory. *Proc. Natl. Acad. Sci. USA* 103:9315–20.

Dallman M.F., Bhatnagar S. (2010). Stress cronico e bilancio energetico: ruolo del asse ipotalamo-ipofisi-surrene. *Fisiologia completa*, 179–210. <https://doi.org/10.1002/cphy.cp070410>.

Darowski E. S., Helder E., Zacks R. T., Hasher L., Hambrick D. Z. (2008). Age-related differences in cognition: the role of distraction control. *Neuropsychology* 22:638–44

Devilbiss D. M., Jenison R. L., Berridge C. W. (2012). Stress-induced impairment of a working memory task: role of spiking rate and spiking history predicted discharge. *PLoS Comput. Biol.* 8:e1002681. doi: 10.1371/journal.pcbi.1002681

Davidson M. C., Amso D., Anderson L. C., Diamond A. (2006). Development of cognitive control and executive functions from 4–13 years: evidence from manipulations of memory, inhibition, and task switching. *Neuropsychologia* 44:2037–78

Day R. D., Lamb M. E. (2004). *Conceptualizing and Measuring Father Involvement*. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

Deater-Deckard K. (2014). Family matters: Intergenerational and interpersonal processes of executive function and attentive behavior. *Current directions in psychological science*, 23(3), 230-236.

Deater-Deckard K., Sewell M. D., Petrill S. A., Thompson L. A. (2010). Maternal working memory and reactive negativity in parenting. *Psychological Science*, 21, 75–79. <https://doi.org/10.1177/0956797609354073>

D’Esposito M., Postle B. R., Ballard D., Lease J. (1999). Maintenance versus manipulation of information held in working memory: an event-related fMRI study. *Brain Cogn.* 41:66–86

Diamond A. (1995). Evidence of robust recognition memory early in life even when assessed by reaching behavior. *J. Exp. Child Psychol.* 59:419–56

Diamond, A. (2012). Executive functions. *Annual Review of Psychology*, 64(1), 135-168. doi:10.1146/annurev-psych-113011-143750

Diamond A., Lee K. (2011). Interventions and programs demonstrated to aid executive function development in children 4–12 years of age. *Science* 333:959–64

Dickerson S. S., Kemeny M. E. (2004). Acute stressors and cortisol responses: a theoretical integration and synthesis of laboratory research. *Psychol. Bull.* 130, 355–391. doi: 10.1037/0033-2909.130.3.355

Earle S., Letherby G. (2003), *Gender, Identity and Reproduction: Social Perspectives*. Pelgrave, London.

Eldreth D. A., Patterson M. D., Porcelli A. J., Biswal B. B., Rebbelchi D., Rypma B. (2006). Evidence for multiple manipulation processes in prefrontal cortex. *Brain Res.* 1123:145–56

Espy K. A., (2004). Using developmental, cognitive, and neuroscience approaches to understand executive control in young children. *Dev. Neuropsychol.* 26:379–84

Fiore F., Borella E., Mammarella I. C., De Beni R. (2012). Age differences in verbal and visuo-spatial working memory updating: evidence from analysis of serial position curves. *Memory* 20:14–27

Fivaz-Depeursinge E., Corboz-Warnery (1999), *Il triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino.* Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2000.

Fournet N., Roulin J. L., Vallet F., Beaudoin M., Agrigoroaei S., et al. (2012). Evaluating short-term and working memory in older adults: French normative data. *Aging Ment. Health.* 16:922–30.

Gazzaley A., Cooney J. W., McEvoy K., Knight R. T., D’Esposito M. (2005). Top-down enhancement and suppression of the magnitude and speed of neural activity. *J. Cogn. Neurosci.* 17:507–17.

Gazzaley A., Nobre A. C. (2012). Top-down modulation: bridging selective attention and working memory. *Trends Cogn. Sci.* 16:129–35.

George C., Solomon J. (1999). Attachment and caregiving: The caregiving behavioral system. In *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (pagg. 649–670). The Guilford Press.

Gordon M. (2009). *The Roots of Empathy: Theory and Research.* Springer.

Gottman J. M., Katz L. F., Hooven C. (1997). *Meta-Emotion: How Families*

Communicate Emotionally. Lawrence Erlbaum Associates, Inc.

Greenhaus, J. H., & Beutell, N. J. (1985). Sources of conflict between work and family roles. *Academy of management review*, 10(1), 76-88.

Hedden T., Park D. (2001). Aging and interference in verbal working memory. *Psychology and Aging* 16: 666–81

Henderson R. K., Snyder H. R., Gupta T., Banich M. T. (2012). When does stress help or harm? The effects of stress controllability and subjective stress response on stroop performance. *Front. Psychol.* 3:179. doi: 10.3389/fpsyg.2012.00179

Hermans E. J., Henckens M. J. A. G., Joels, M., and Fernandez, G. (2014). Dynamic adaptation of large-scale brain networks in response to acute stressors. *Trends Neurosci.* 37, 304–314. doi: 10.1016/j.tins.2014.03.006

Hart B., Risley T. R. (1995). “*Meaningful Differences in the Everyday Experience of Young American Children*”. Paul H Brookes Publishing.

Hasher L., Zacks R. T. (1988). Working memory, comprehension, and aging: a review and a new view. In *The Psychology of Learning and Motivation: Advances in Research and Theory*, ed. GH Bower, pp. 193–225. San Diego, CA: Academic

Heterington E. M., Cox M., Cox R. (1978), “Family interaction and the social, emotional, and cognitive development of children following divorce”. In VAUGHN, V., BRAZELTON, T. (a cura di), *The Family: Setting Priorities*. Science and Medicine Publishing, New York, pp. 89-128.

Hughes C., Ensor R., Wilson A., Graham A. (2009). Tracking Executive Function Across the Transition to School: A Latent Variable Approach. *Developmental Neuropsychology*, 35(1), 20-36. doi:10.1080/87565640903325691.

Ikkai A., Curtis C. E. (2011). Common neural mechanisms supporting spatial working memory, attention and motor intention. *Neuropsychologia* 49:1428–34.

Jester, J. M., Nigg, J. T., Puttler, L. I., Long, J. C., Fitzgerald, H. E., & Zucker, R. A. (2009). Intergenerational transmission of neuropsychological executive functioning. *Brain and cognition*, 70(1), 145-153.

Jeynes W. H. (2015). A Meta-Analysis on the Factors That Best Reduce the Achievement Gap. *Education and Urban Society*, 47(5), 523-554.

Jenkins J. K., Shapka J. D., Sorenson P. (2017). The Importance of Fathers' Emotional Support for Children's Self-Esteem: A Longitudinal Study. *Journal of Family Psychology*, 31(4), 495-503.

Karasek, R. A. (1985). *Job Content Instrument: Questionnaire and User's Guide*, revision 1.1 (Los Angeles, CA: University of Southern California).

Koolhaas J. M., Bartolomucci A., Buwalda B., De Boer S. F., Flügge G., Korte S. M., et al. (2011). Stress revisited: a critical evaluation of the stress concept. *Neurosci. Biobehav. Rev.* 35, 1291–1301. doi: 10.1016/j.neubiorev.2011.02.003

Kopasker, D., Montagna, C., Bender, K. A. (2018). Economic insecurity: A socioeconomic determinant of mental health. *SSM-Population Health*, 6, 184-194.

Korucu I., Litkowski E., Purpura D. J., Schmitt S. A. (2019). Parental executive function as a predictor of parenting practices and children's executive function. *Inf Child Dev.* 2020;29:e2152. DOI: 10.1002/icd.2152

Korucu I., Rolan E., Napoli A. R., Purpura D. J., Schmitt S. A. (2019). Development of the Home Executive Function Environment (HEFE) scale: Assessing its relation to preschoolers' executive function. *Early Childhood Research Quarterly*, 47, 9–19. <https://doi.org/10.1016/j.ecresq.2018.09.001>

LaBar K. S., Gitelman D. R., Parrish T. B., Mesulam M. (1999). Neuroanatomic overlap of working memory and spatial attention networks: a functional MRI comparison within subjects. *Neuroimage* 10:695–704

Lamb M. E. (1977), "Father-infant and mother-infant interaction in the first year of life". In *Child Development*, 48 (1), pp. 167-181.

Lamb M. E. (2004). *The Role of the Father in Child Development*. John Wiley & Sons.

Lamborn S. D., Mounts N. S., Steinberg L., Dornbusch S. M. (1991). "Patterns of Competence and Adjustment among Adolescents from Authoritative, Authoritarian, Indulgent, and Neglectful Families." *Child Development*, 62(5), 1049-1065.

Landry S. H., Smith K. E., Swank P. R., Miller-Loncar C. L. (2000). *Early maternal and child influences on children's later independent cognitive and social functioning*. *Child Development*, 71(2), 358-375.

Lavelli M. (2007), *Intersoggettività. Origini e primi sviluppi*. Raffaello Cortina, Milano.
Lazarus R. S. (1990). Theory-Based Stress Measurement. *Psychological Inquiry*, 1(1), 3–13. https://doi.org/10.1207/s15327965pli0101_1.

Lazarus R. S. (1993). From psychological stress to the emotions: A history of changing outlooks. *Annual Review of Psychology*, 44(1), 1–22.

Lazarus R. S., Folkman S. (1987). Transactional theory and research on emotions and coping. *European Journal of Personality*, 1, 141–169. <https://doi.org/10.1002/per.2410010304>.

Lehto J. E., Juujärvi P., Kooistra L., Pulkkinen L. (2003). Dimensions of executive functioning: evidence from children. *Br. J. Dev. Psychol.* 21:59–80.

Louie K., Glimcher P. W. (2010). Separating value from choice: delay discounting activity in the lateral intra parietal area. *J. Neurosci.* 30:5498–507.

Luciana M., Conklin H. M., Hooper C. J., Yarger R. S. (2005). The development of nonverbal working memory and executive control processes in adolescents. *Child Dev.* 76:697–712.

Luna B. (2009). Developmental changes in cognitive control through adolescence. *Adv. Child Dev. Behav.* 37:233–78.

Luna B., Garver K. E., Urban T. A., Lazar N. A., Sweeney J. A. (2004). Maturation of cognitive processes from late childhood to adulthood. *Child Dev.* 75:1357–72.

Lunt L., Bramham J., Morris R. G., Bullock P. R., Selway R. P., et al. (2012). Prefrontal cortex dysfunction and “jumping to conclusions”: bias or deficit? *J. Neuropsychol.* 6:65–78.

Maccoby E. E., Martin J. A. (1983). "Socialization in the Context of the Family: Parent-Child Interaction." In P. H. Mussen (Ed.), *Handbook of Child Psychology* (Vol. 4, pp. 1-101). Wiley.

Manzano J., Palacio Espasa F., Zilkha N. (1999), *Scenari della genitorialità: la consultazione genitore-bambino*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2001.

Maggioni G. (2000), *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*. Donzelli, Roma.
Mayer J. D. (1999). "Emotional Intelligence and Its Implications for School Adjustment and Academic Achievement." *International Journal of Educational Research*, 31(4), 269-283.

Marcatto F., Di Blas L., Luis O., Festa S., Ferrante D. (2022). The Perceived Occupational Stress Scale: A brief tool for measuring workers’ perceptions of stress at work. *European Journal of Psychological Assessment*, 38(4), 293.

Marks L., Palkovitz R. (2004), “American fatherhood types: the good, the bad and the uninterested”. In *Fathering: A Journal of Theory, Research and Practice About Men as Fathers*, 2 (2), pp. 113-129.

Masarik, A. S., Conger, R. D. (2017). Stress and child development: A review of the Family Stress Model. *Current opinion in psychology*, 13, 85-90.

Masten A. S., Coatsworth J. D. (1998). “*The development of competence in favorable and unfavorable environments: Lessons from research on successful children*”. *American Psychologist*, 53(2), 205-220.

McEwen B.S., Seeman T. (1999). Effetti protettivi e dannosi dei mediatori di Stress: elaborazione e sperimentazione dei concetti di allostasi e carico allostatico. *Annali dell'Accademia delle Scienze di New York*, 896, 30–47. <https://doi.org/10.1111/j.1749-6632.1999.tb08103.x>.

- McHale J. P. (2007), *La sfida della cogenitorialità*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2010.
- Milkie, M. A., Mattingly, M. J., Nomaguchi, K. M., Bianchi, S. M., & Robinson, J. P. (2004). The time squeeze: Parental statuses and feelings about time with children. *Journal of Marriage and Family*, 66, 739 – 761.
- Miller E. K., Cohen J. D. (2001). An integrative theory of prefrontal cortex function. *Annu. Rev. Neurosci.* 24:167-202.
- Milner J. S. (1986). *The Child Abuse Potential Inventory: Manual (2nd ed.)*. Psytec Corporation.
- Mischel W., Shoda Y., Rodriguez M. L. (1989). Delay of gratification in children. *Science* 244:933-38.
- Miyake A., Friedman N. P., Emerson M. J., Witzki A. H., Howerter A., Wager T. D. (2000). The unity and diversity of executive functions and their contributions to complex “frontal lobe” tasks: a latent variable analysis. *Cogn. Psychol.* 41:49-100.
- Modrek, S., Cullen, M. R. (2013). Job insecurity during recessions: effects on survivors’ work stress. *BMC Public Health*, 13, 1-11.
- Moffitt T. E. (2012). Childhood self-control predicts adult health, wealth, and crime. *Multi-Discipl. Symp. Improv. Well-Being Children Youth*, Copenhagen.
- Moffitt T. E., Arseneault L., Belsky D., Dickson N., Hancox R. J., et al. (2011). A gradient of childhood self-control predicts health, wealth, and public safety. *Proc. Natl. Acad. Sci. USA* 108:2693-98.
- Morris A. S., Silk J. S., Steinberg L., Myers S. S., Robinson L. R. (2007). The role of the family context in the development of emotion regulation. *Social Development*, 16, 361-388. <http://dx.doi.org/10.1111/j.1467-9507.2007.00389.x>

Nelson J. M., Sheffield T. D., Chevalier N., Clark C. A. C., Espy K. A. (2012). Psychobiology of executive function in early development. In *Executive Function in Preschool Age Children: Integrating Measurement, Neurodevelopment and Translational Research*, ed. P McCardle, L Freund, JA Griffin. Washington, DC: Am. Psychol. Assoc. In press.

Nobre A. C., Stokes M. G. (2011). Attention and short-term memory: crossroads. *Neuropsychologia* 49:1391–92.

Nordio S., Piazza G., Stefanini P. (1983), *Diventar padri: la famiglia che si estende, i suoi simboli, il pediatra*. Franco Angeli, Milano.

Nordio S., Piazza G., Stefanini P. (1983), *Diventar padri: la famiglia che si estende, i suoi simboli, il pediatra*. Franco Angeli, Milano.

Oei N. Y. L., Everaerd W. T. A. M., Elzinga S., Van Well S., Bermond B. (2006). Psychosocial stress impairs working memory at high loads: An association with cortisol levels and memory retrieval. *Stress*, 9(3), 133–141. <https://doi.org/10.1080/10253890600965773>.

Okado Y., Azar S. (2011). The impact of extreme emotional distance in the mother-child relationship on the offspring's future risk of mal treatment perpetration. *Journal of Family Violence*, 26, 439–452. [http:// dx.doi.org/10.1007/s10896-011-9378-0](http://dx.doi.org/10.1007/s10896-011-9378-0)

Ondersma S. J., Chaffin M. J., Mullins S. M., LeBreton J. M. (2005). A brief form of the child abuse potential inventory: development and validation. *Journal of clinical child and adolescent psychology*, 34(2), 301-311.

Paquette D., Dumont C. (2013), Is father-child rough-and-tumble play associated with attachment or activation relationships? *Early Child Development and Care*, 183(6), 760-773.

Parke R. D. (2002), "Father and families". In BORNSTEIN, M.H. (a cura di), *Handbook of Parenting*, vol. 3: Being and Becoming a Parent. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, New York, pp. 27-74.

Parke R. D., Sawin D. B. (1976). “*The father’s role in infancy: A re-evaluation*”. In *The Family Coordinator*, 25 (4), pp. 365-371.

Peters A., McEwen B. S., Friston K. (2017). Uncertainty and stress: Why it causes diseases and how it is mastered by the brain. *Progress in neurobiology*, 156, 164–188.

Plessow F., Kiesel A., Kirschbaum C. (2012). The stressed prefrontal cortex and goaldirected behavior: Acute psychological stress impairs the flexible implementation of task goals. *Experimental Brain Research*, 216(3), 397–408. <https://doi.org/10.1007/s00221-011-2943-1>.

Radin N. (1982), “Primary caregiver and role sharing fathers”. In LAMB, M.E. (a cura di), *Non-Traditional Families*. Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ, pp. 173-204.

Reitan R. M. (1958). Validity of the Trailmaking Test as an indication of organic brain damage. *Percept. Mot. Skills* 8, 271–276. doi: 10.2466/pms.1958. 8.3.271

Righetti P. L, Sette L. (2000). *Non c’è due senza tre. Le emozioni dell’attesa della genitorialità alla prenatalità*. Bollati Boringhieri, Torino.

Roebbers C. M., Kauer M., Mayer D. (2014). The relation between cognitive and motor performance and their relevance for children’s transition to school: A latent variable approach. *Human Movement Science*, 33, 284-297. doi:10.1016/j.humov.2013.08.011.

Roth R. M., Isquith P. K., Gioia G. A. (2017). *Behavior Rating Inventory of Executive Function - Adult Version (BRIEF-A)*. Psychological Assessment Resources.

Roskam I., Brianda M. E., Mikolajczak M. (2018). A step forward in the conceptualization and measurement of parental burnout: The Parental Burnout Assessment (PBA). *Frontiers in psychology*, 9, 758.

Rusbult C. E., Davis J. L., Finkel E. J., Hannon P. A., Olsen N. (2004). Forgiveness of Transgressions in Close Relationships: Moving from Self-Interested Impulses to Relationship-Oriented Actions.

Russell G. (1983). *The Changing Role of Fathers?* University of Queensland Press, St. Lucia, Australia.

Russell A., Aloa V., Feder T., Glover A., Miller H., Palmer G. (1998). Sex-based differences in parenting styles in a sample with preschool children. *Australian Journal of Psychology*, 50(2), 89-99

Russell A., Hart C. H., Robinson C. C., Olsen S. F. (2003). Children's sociable and aggressive behavior with peers: A comparison of the U.S. and Australia and contributions of temperament and parenting styles. *International Journal of Behavioral Development*, 23, 74-86

Sanders M. R., Morawska A., Haslam D. M., Filus A., Fletcher R. (2014). Parenting and Family Adjustment Scales (PAFAS): Validation of a brief parent-report measure for use in assessment of parenting skills and family relationships. *Child Psychiatry & Human Development*, 45, 255-272.

Sandler L.W. (1983). "Polarity paradox, and the organizing process in development". In CALL, J.D., GALENSON, E., TYSON, R. (a cura di), *Frontiers of Infant Psychiatry*. Basic Book, New York.

Sandler L.W. (1985). "Toward a logic of organization in psycho-biological development". In KLAIR, K., SIEVER, L. (a cura di), *Biological Response Styles: Clinical Implications*. American Psychiatric Press, Washington, DC.

Sandler L.W. (2007). *Sistemi viventi. L'emergere della persona attraverso l'evoluzione della consapevolezza*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2007.

Sänger J., Bechtold L., Schoofs D., Blaszkewicz M., Wascher E. (2014). The influence of acute stress on attention mechanisms and its electrophysiological correlates. *Front. Behav. Neurosci.* 8:353. doi: 10.3389/fnbeh.2014.00353.

Schiebener J., Wegmann E., Gathmann B., Laier C., Pawlikowski M., and Brand, M. (2014). Among three different executive functions, general executive control ability is a key predictor of decision making under objective risk. *Front. Psychol.* 5:1386. doi: 10.3389/fpsyg.2014.01386.

Schneiderman N., Ironson G., Siegel S. D. (2004). STRESS AND HEALTH: Psychological, Behavioral, and Biological Determinants. *Annual Review of Clinical Psychology*, 1(1), 607–628. <https://doi.org/10.1146/annurev.clinpsy.1.102803.144141>.

Scholz U., La Marca R., Nater U. M., Aberle I., Ehlert U., Hornung R., et al. (2009). Go no-go performance under psychosocial stress: beneficial effects of implementation intentions. *Neurobiol. Learn. Mem.* 91, 89–92. doi: 10.1016/j.nlm.2008.09.002

Schwartz S.J. (2001). “The evolution of Eriksonian and neo-Eriksonian identity theory and research. A review and integration”. In *Identity: An International Journal of Theory And Research*, 1, pp. 7-58.

Shaffer A., Obradović J. (2017). Unique contributions of emotion regulation and executive functions in predicting the quality of parent-child interaction behaviors. *Journal of Family Psychology*, 31(2), 150-159.

Shonkoff J. P., Phillips D. A. (Eds.). (2000). *From Neurons to Neighborhoods: The Science of Early Childhood Development*. National Academy Press.

Siegrist, J. (1996). Adverse health effects of high-effort/low-reward conditions. *Journal of occupational health psychology*, 1(1), 27.

Simon H. A. (1975). The functional equivalence of problem solving skills. *Cogn. Psychol.* 7, 268–288. doi: 10.1016/0010-0285(75)90012-2.

Simonelli A. (2014). *La funzione genitoriale: Sviluppo e psicopatologia / a cura di Alessandra Simonelli. Raffaello Cortina.*

Simonelli A., Fava Vizziello G. M., Perech E., Bottega V. (2008), "Relazione di coppia, ruolo paterno e genitorialità. Esistono fattori predittivi delle qualità dell'interazione triadica madre-padre-bambino?". In *Psicologia sociale*, 3, pp. 447-472.

Skowron E. A., Platt L. F. (2005). Differentiation of self and child abuse potential in young adulthood. *The Family Journal*, 13, 281–290. <http://dx.doi.org/10.1177/1066480705276314>

Smith E. R., DeCoster J. (2000). Dual-Process Models in Social and Cognitive Psychology: Conceptual Integration and Links to Underlying Memory Systems. *Personality and Social Psychology Review*, 4(2), 108-131. doi:10.1207/s15327957pspr0402_01.

Smith E. E., Jonides J. (1999). Storage and executive processes in the frontal lobes. *Science* 283:1657–61

Solesio-Jofre E., Lorenzo-López L., Gutiérrez R., Lópezv-Frutos J. M., Ruiz-Vargas J. M., Maestù F. (2012). Age related effects in working memory recognition modulated by retroactive interference. *J. Gerontol. Ser. A Biol. Sci.* 67:565–72

Spielberger C. D. (1972). State-Trait Anxiety Inventory. *Prof. Psychol.* 3, 389–390. doi: 10.1002/9780470479216.corpsy0943

Starcke K., Wiesen C., Trotzke P., Brand M. (2016) Effects of Acute Laboratory Stress on Executive Functions. *Front. Psychol.* 7:461. doi: 10.3389/fpsyg.2016.00461

Steinberg L., Lamborn S. D., Darling N., Mounts N. S., Dornbusch S. M. (1992). "Impact of Parenting Practices on Adolescent Achievement: Authoritative Parenting, School Involvement, and Encouragement to Succeed." *Child Development*, 63(5), 1266-1281.

Stern D. N. (2004). Il momento presente. In *psicoterapia e nella vita quotidiana*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2005.

St. John A. M., Oztahaci B., Tarullo A. R. (2018). Parental executive function and verbal ability matter for scaffolding. *Journal of Family Psychology*, 32(3), 406–411.

Sumargi A., Filus A., Morawska A., Sofronoff K. (2018). The parenting and family adjustment scales (PAFAS): an Indonesian validation study. *Journal of Child and Family Studies*, 27, 756-770.

Rutman A. M., Clapp W.C., Chadick J. Z., Gazzaley A. (2010). Early top-down control of visual processing predicts working memory performance. *J. Cogn. Neurosci.* 22:1224–34.

Van Ijzendoorn M.H., De Wolff M.S. (1997). “In search of the absent father. Meta-analysis of infant-father attachment: A rejoinder to our discussants”. In *Child Development*, 68, pp. 604-609.

Vegetti Finzi S. (1992). *Il romanzo della famiglia. Passioni e ragioni del vivere insieme.* Mondadori, Milano.

Walsh F. (2002). “*A family resilience framework: Innovative practice applications*”. *Family Relations*, 51(2), 130-137.

Winnicott D. W. (1964), *The Child, the Family, and the Outside World.* Penguin, New York.

Yaffe, Y. Systematic review of the differences between mothers and fathers in parenting styles and practices. *Curr Psychol* 42, 16011–16024 (2023).

<https://doi.org/10.1007/s12144-020-01014-6>

Zanto T. P., Gazzaley A. (2009). Neural suppression of irrelevant information underlies optimal working memory performance. *J. Neurosci.* 29:3059–66

Zavattini G. C. (1999). “Genitorialità”. In GIUSTI, E. (a cura di), *L’universo del corpo, voci del quinto volume.* Istituto dell’Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, pp. 453-459.

